



Festa Nazionale de l'Unità "Mediterraneo" Ragusa Ibla 15-25 settembre 2005 Giardini Iblei

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Festa Nazionale de l'Unità "Mediterraneo" Ragusa Ibla 15-25 settembre 2005 Giardini Iblei

Anno 82 n. 257 - lunedì 19 settembre 2005 - Euro 1,00

www.unita.it

«Non si possono accettare le ingiustizie, contro le ingiustizie bisogna lottare e battersi. Non si possono



accettare le discriminazioni politiche, sociali e religiose. Voglio esprimere il mio affetto e le mie

speranze per Romano Prodi. Credo che il governo in Italia cambierà»

Vittorio Foa, messaggio alla Festa de l'Unità di Milano, 18 settembre

Fassino e Prodi lanciano la sfida: subito al voto, pronti a governare

LA FESTA DELL'UNITÀ Il segretario dei Ds e il leader dell'Unione chiudono la manifestazione di Milano con un duro attacco al governo che «ha tolto la speranza e la fiducia agli italiani». Il Professore: «Il centrosinistra al governo difenderà lo Stato sociale». Il leader della Quercia: «La destra non trasformi la sua agonia nell'agonia del Paese».

Andriolo, Collini e Lombardo alle pagine 2, 3 e 5

Maramotti



COPPIE DI FATTO

Rutelli frena ma è isolato nell'Unione Il segretario Ds: la legge è necessaria

Rutelli insiste con i suoi dubbi sui Pacts, dice che su questo argomento non c'è fretta e che comunque «una posizione unitaria nel centrosinistra ancora non c'è», sostiene che «la maggior parte della società non deve essere condizionata dall'agenda politica ideologica di una parte della nostra coalizione». Ma la sua frenata sulle coppie di fatto non è per niente condivisa dalla grande maggioranza dell'Unione. Nell'intervento conclusivo alla Festa dell'Unità, Piero Fassino ha replicato: «A chi preferisce parlare di contratti anziché di patti civili di solidarietà, dico: non concentratevi sulle parole, anche perché un contratto

per produrre effetti validi ha bisogno di una legge che lo riconosca». E il leader dell'Unione, Romano Prodi, ricorda: «L'Italia è uno dei pochi Paesi europei in cui manca uno strumento regolativo per le convivenze».

In un'intervista a l'Unità, Livia Turco, responsabile Welfare dei Ds, critica il leader della Margherita: «Così Rutelli confonde la gente per compiacere qualcuno...». Franco Grillini, presidente dell'Arcigay: «I diritti delle coppie conviventi vanno riconosciuti nella loro dignità, senza sotterfugie o trovate minimaliste».

Monteforte e Carugati a pagina 4

Commenti **LU**
L'Assemblea Generale

ONU, PAROLE PAROLE PAROLE

GIAN GIACOMO MIGONE

Quali conclusioni trarre dal grande dibattito nell'Assemblea Generale dell'Onu? Delusione per un documento di basso profilo che elude e ammacca le diffuse speranze di riforme tonificanti, in gran parte dovuta all'offensiva unilateralista dell'Amministrazione Bush, ma anche una sorta di vitalità animale di un'organizzazione legittimata dalla presenza e dalla stessa lotta di tutti gli Stati e di tutte le forze in campo. E, per quanto ci riguarda, quali compiti ne derivano per un governo italiano, degno di questo nome?

segue a pagina 24

Roma

FLASH DI UNA NOTTE BIANCA

ENRICO FIERRO

«Che famo? 'Ndò annamo?». «A Waltere, Waltere, fai fermà la pioggia». «Who is Waltere?». «Er sindaco, signò». «The major, miss». Roma, quartiere San Lorenzo. Esterno notte. Con pioggia. Tanta. Il gruppo di ragazzi e ragazze già fradici alle undici della sera non vuole arrendersi. Hanno guadagnato un posto di prima fila sotto il palco del concerto di Elio e le storie tese e aspettano. Ristorante «Il Sultano», cucina mediorientale, kebab e dolci arabi.

segue a pagina 17

All'interno

LEGA

Castelli: se vince la sinistra sventolerà la mezzaluna
Brambilla a pagina 9

AFGHANISTAN

Alle urne circa il 50%
Karzai: fiero del mio popolo
Bertinotto a pagina 8

COMUNITÀ EBRAICA

Fiducia piena a Luzzatto
Ritirate le dimissioni
Ripamonti a pagina 10

CAMPIONATO DI CALCIO

Del Piero spinge la Juve
Milan sconfitto dalla Samp
alle pagine 14 e 15

Berlino, Merkel non ce la fa Schröder: guiderò io la «grande coalizione»

SCHRÖDER - MERKEL TESTA A TESTA Secondo le prime proiezioni la favoritissima Cdu è avanti di un soffio, la Spd contiene le perdite, avanti i liberali e post comunisti, lieve flessione dei Verdi. La sfidante rivendica l'incarico, Schröder: «Resterò cancelliere»

di Gianni Marsilli inviato a Berlino

Merkel non ha vinto, Schroeder non ha perso, la Germania non sa quale sarà il suo governo. L'Unione dei conservatori (Cdu-Csu) resta ben al di sotto dei livelli pronosticati, che due mesi fa sfioravano il 50 per cento e alla vigilia

del voto erano tra il 40 e il 42 per cento. Niente di tutto ciò: 35 per cento, il che significa 3,5 punti in meno che nel 2002. Una delusione cocentissima. La Spd, che era partita da una previsione del 25 per cento, deve all'impegno stra-

ordinario del cancelliere in campagna elettorale una rimonta quasi miracolosa: 34,2 per cento, 4,3 punti in meno che nel 2002. Disaffezione, ma nessun crollo. I voti persi dalla Cdu-Csu sono andati dritti nelle tasche dei liberali della Fdp, che diventano il terzo partito del paese e ritrovano l'antico lustro dei tempi di Hans Dietrich Genscher: hanno raccolto il 10,4, tre punti in più di tre anni fa. I voti persi dalla Spd sono andati invece alla Linkspartei, l'ala sinistra radicale che vede riuniti Oskar Lafontaine e gli ex comunisti della Pds: totalizzano l'8,7, 4,7 punti in più di quanto la Pds ebbe da sola tre anni fa.

segue a pagina 6



Spd 34,2%

Verdi 8,2%
Linkspartei 8,7%

Cdu/Csu 35,0%

Fdp 10,4%

FORESTE, LA GIUNGLA SIAMO NOI

ANDREA DE CARLO

Domani con l'Unità «Le foreste ferite». È la terza uscita della serie «Il Salva pianeta» scritto in collaborazione con Greenpeace.

Sono convinto che la questione dell'ambiente contenga in sé tutte le altre questioni drammaticamente aperte dei nostri giorni, dalle catastrofi climatiche alla fame nel mondo, all'emigrazione di intere popolazioni, ai conflitti interetnici. Per questo cerco di scriverne e parlarne ogni volta che posso, e sostengo gruppi e organizzazioni impegnati su questo fronte. Mi è capitato di conoscere alcune delle foreste primarie del mondo.

segue a pagina 25

Noi e Loro

MAURIZIO CHERICI

Islam d'Italia: terroristi o borghesi?

LE DONNE E GLI UOMINI degli sbarchi clandestini minacciano l'Europa Bianca. Chiuderli fra i reticolati un dovere sacrosanto. Se non ci difendiamo saremo travolti. Spingerli su un aereo senza sapere chi sono per rimandarli nel bagnasciuga dove i negrieri li hanno caricati, è il sogno del quale l'Italia non si è privata con l'orgoglio declamato in Tv e Parlamento: vecchie parole che ricompongono la cantilena dell'aiutiamoli ad essere autosufficienti nei posti dove sono nati. Guai se traversano il mare; devono restare a casa loro. Poi nessuno fa niente. Berlusconi taglia i fondi della cooperazione; siamo la retroguardia dei Paesi industrializzati. Sotto le parole di Bush, riecheggiate devotamente dal nostro primo ministro, si perdevano i numeri schiacciati dalla retorica delle promesse virtuali sciolte nel Palazzo di Vetro per festeggiare (?) i sessant'anni delle Nazioni Unite.

segue a pagina 24

Nell'ambito del CENTENARIO della CGIL
1° CONCORSO NAZIONALE UMORESTICO

CGIL



Rido!

per informazioni

www.cgil.lombardia.it

www.cgil.varese.it

Prestiti Personali

a tutte le categorie
Casalinghe e Pensionati inclusi
da 1.000 a 30.000 euro
rimborsabili da 1 a 10 anni

Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito

800-929291

FORUS

Forus marchio di ELECTA Spa iscritta all'Albo dei Mediatori Creditizi nr. 34396. T.A.N. dal 4,99% T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabili in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente, tipo di azienda, costi operativi e salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili c/o i ns. uffici.

Il Professore, candidato dell'Unione parla prima di Fassino «Sono qui per dirvi grazie»

«Il Paese ha molti problemi Almeno per sei mesi il governo si occupi dell'Italia Lo sviluppo si è fermato»

Prodi: «Vogliono rubarci la vittoria»

«Pretendono di cambiare la legge elettorale perché hanno paura di perdere»
«Noi dobbiamo difendere lo Stato sociale in questo secolo». Standing ovation alla Festa

di Simone Collini inviato a Milano

C'È UN ABBRACCIO che le televisioni non hanno trasmesso e che difficilmente comparirà nelle foto pubblicate sui giornali di oggi. Non è l'abbraccio fatto di bandiere dei Ds, della Sinistra giovanile, dell'Unione e anche dell'Ulivo con cui viene accolto Roma-

no Prodi alla Festa nazionale dell'Unità. Non è neanche quello che si scambiano sul palco del Mazda-palace di Milano lo stesso leader del centrosinistra e Piero Fassino. Di questi due ci sarà ampia documentazione. Non altrettanto sarà per l'abbraccio tra Prodi e il tesoriere dei Ds Ugo Spesetti prima che il comizio di chiusura inizi. Un gesto e uno scambio di battute che dà la giusta misura di quanto siano sinceri i ringraziamenti con cui il Professore apre e chiude il suo breve discorso di fronte ai vertici della Quercia e alle migliaia di militanti e simpatizzanti dei Ds. Succede che Prodi, mentre sta per entrare nel Mazda-palace, vede Spesetti e gli va incontro per salutarlo. Rilassato, sorridente, il Professore neanche gli dà la mano, ma lo abbraccia battendogli la mano sulla schiena. Anche Spesetti sorride e gli dice: "L'altro giorno una compagna mi ha detto: quanto ci costa Prodi. E io le ho detto: col punto interrogativo o esclamativo?" E Prodi, fulmineo e ridendo: "Esclamativo, esclamativo". Il presidente della Liguria Claudio Burlando non si fa sfuggire l'occasione di un'altra battuta: "Lo sai chi è l'unico in Italia che ha il compito più difficile del tuo?". E Prodi, praticamente prima che l'altro finisca la frase, col viso serio, forse per scherzo forse no: "Lui. Per questo l'ho abbracciato". Poi dal privato passa al pubblico, si infila sotto la cupola del Mazda-palace al fianco di Fassino mentre dagli spalti sale l'applauso e le bandiere iniziano a sventolare. I cori "Piero Piero" si mischiano con quelli "Prodi Prodi", con qualcuno che improvvisa un "mandateli a casa" e l'immane "unità unità". E Prodi, proprio pochi istanti prima di salire sul palco, chiarisce la sua posizione su un argomento che tale unità del centrosinistra rischia di minare: i Pacs. Se Francesco Rutelli ha fatto sapere di preferire i Ccs, ovvero i contratti civili di solidarietà, il Professore ha risposto con aria seria a chi gli poneva la questione: "Questi temi riguardano i diritti e i doveri di molti cittadini. Vanno affrontati con serietà e serenità, senza ridurli a un problema termino-

logico". Non serve molto altro per capire come giudichi l'uscita del leader della Margherita. Ma non è di questo che Prodi parla di fronte alla platea gremita della Festa. Dopo aver fatto sfumare l'applauso e aver abbassato le braccia tese in alto con le dita a "V", è con i ringraziamenti che inizia, con quel "care amiche e cari amici, care compagne e cari compagni" già usato al congresso Ds di febbraio, e che proprio come allora li fa esplodere in un lungo applauso. "Sono qui per dirvi grazie per il vostro affetto e per il vostro appoggio. Grazie a voi, a Piero, a Massimo per il lavoro che avete fatto qui e per quello che state facendo in tutta Italia per le primarie". Parla a braccio, solo guardando di tanto in tanto un foglio appoggiato sotto i microfoni. "I volontari sono stati decisivi nelle elezioni del '96. Ora le primarie, oltre a un indispensabile strumento di partecipazione e mobilitazione, diventano un fondamentale atto di difesa della democrazia". Prodi non sembra infatti convinto che sia naufragato il tentativo della Casa delle libertà di mettere mano alla legge elettorale. Anzi. Senza neanche citarli col loro nome dice: "Questi vogliono cambiare le regole perché hanno paura di perdere, perché sono irrimediabilmente divisi". E poi, mentre l'applauso diventa un boato: "Vogliono rubare la vittoria anche in caso di sconfitta. E questo non lo possiamo permettere". Forse perché galvanizzato dall'accoglienza o forse perché ritiene che il momento lo imponga, Prodi fa un discorso tutto all'attacco. Nei dieci, quindici minuti in cui parla non c'è spazio per i lunghi ragionamenti a cui spesso si lascia andare. Dice che di fronte ai problemi del Paese, "loro si preoccupano soltanto di cambiare la legge elettorale" e che "sarebbe stato bene andare alle elezioni già alcuni mesi fa perché il Paese è allo sbando, noi siamo pronti con uomini e programma". E poi piazza l'affondo: "Si sono occupati per quattro anni e mezzo soltanto dei loro interessi. Dovrebbero impiegare almeno gli ultimi sei mesi al servizio dell'Italia". Inutile dire che con applausi che chi lo ascolta risponde: le migliaia di persone sedute in platea ma anche il gruppo dirigente dei Ds seduto alle spalle del Professore. Fassino, D'Alema, il segretario della Cgil Guglielmo Epifani, pre-

sidenti di Regione e amministratori locali, tutti ad annuire e applaudire anche quando Prodi tocca il tasto Finanziaria. "Per settimane abbiamo atteso la legge finanziaria. Fino a ieri c'era soltanto la copertina. Ora che iniziano a dire cosa c'è dentro è ancora peggio. C'è da rimpiangere che non siano rimasti alla copertina". E qui arrivano le risate, anche se il discorso è serio. Ma Prodi gioca l'arma dell'ironia, puntando il dito anche su quei condoni tanto cari al governo. "Ai giornalisti stranieri che mi chiedevano se c'era qualcosa di buono che avesse fatto questo governo io rispondevo: la patente a punti. Ora non c'è più neanche quella, hanno condonato anche quella". Toma serio, invece, quando denuncia i tagli alla Sanità e agli enti locali, quando punta il dito contro la "miserevole elemosina di 200 milioni di euro destinati alle famiglie". E assicura, in questi giorni in cui una campagna tenta di farlo passare per uno "sfascia-famiglie" ("sono contrario al riconoscimento delle nozze gay", ribadisce in un'intervista a Gente) che il suo governo interverrà proprio per tutelare le famiglie, "cosa che questo governo non ha mai fatto". Chiude con una promessa: "Lo stato sociale è stata la più grande conquista del ventesimo secolo. I tagli che vedo oggi mi preoccupano. Spetta a noi difenderlo nel ventunesimo secolo". Poi, tra gli applausi, torna a sedersi tra Fassino e D'Alema, ascolta il discorso del segretario diessino ("un discorso ulivista - dirà poi - nel quale sono stati fatti propri gli obiettivi per cui sono venuto in politica dieci anni fa") e alla chiusura del comizio batte anche con le mani il tempo dell'Internazionale.



Romano Prodi alla Festa dell'Unità di Milano Foto di Luca Bruno/AP

La politica nell'«Iride tv». «Ma non chiamatela Ds channel»

Grande successo per la televisione che ha trasmesso i dibattiti della Festa. E che ora seguirà anche le primarie

inviato a Milano

IRIDE, LA TV apparsa timidamente tra i canali satellitari oltre due anni fa spendendo nell'etere le immagini di una festa per il tesseramento Ds, poi cresciuta negli anni

in compagnia delle feste dell'Unità di Bologna, Genova e Milano, e poi accesa in stagione invernale per il congresso di Roma della Quercia, diventerà una parte del palinsesto di Nessuno tv. Guai però a parlare di "Ds channel" al direttore del canale 890 di Sky, Claudio Caprara, a lungo ghostwriter di Massimo D'Alema e da alcuni anni padre putativo

di Iride tv. "Nessuno tv non ha legami con i Ds, né di parentela né di proprietà", spiega Iride, in queste settimane, ha trasmesso le dirette dei dibattiti principali della Festa di Milano, ma ha anche mandato in onda immagini dalla festa di Comunione e liberazione, e nei prossimi giorni farà degli speciali sulla festa della Margherita e su quella dell'Udeur. "Certo che è una televisione che guarda con più attenzione al centrosinistra, rispetto al centrodestra", confessa Caprara. Non a caso, nasce da un progetto nato all'interno del movimento politico Ulisse, fondato dal deputato dei Ds Franco De Benedetti e dall'ex consigliere Rai, oggi parlamentare della Margherita, Luigi Zanda.

Proprio in quanto televisione di movimento Nessuno tv (e con lei

l'"ospitata" Iride) grazie alla legge Gasparri può accedere a una quota di finanziamenti pubblici: tutt'è aspettare il primo anno di vita (ha iniziato a trasmettere nel gennaio scorso) e poi, come previsto dalla legge, potrà ottenere il rimborso di una percentuale delle spese sostenute. Inoltre, sempre per il carattere di informazione e politica, potrebbe trasmettere in futuro nella fascia di canali compresi tra 500 e 599. Un avanzamento importante rispetto all'attuale 890, per il quale sono in corso colloqui con i vertici di Sky. "Iride è nata a Bologna come una tv generalista, tanto è vero che trasmettevamo anche immagini dell'archivio Rai e quelle inviateci dalle tv di strada. A Genova - prosegue Caprara - abbiamo puntato esclusivamente sugli eventi della Festa. Con Mi-

lano, Iride è diventata una parte importante di un palinsesto di una televisione vera, con una sua struttura e una società alle spalle". Durante queste settimane di Festa, sono stati circa 15 milioni i contatti tra telespettatori in possesso di parabola e quelli che si sono sintonizzati sulle 180 tv locali che hanno accettato di aprire delle finestre nel proprio palinsesto. I dibattiti più seguiti, quelli con Prodi, Fassino, D'Alema e Veltroni, sono stati visti da una media di 600 mila telespettatori. "Iride non è più una televisione carsica, che compare e scompare", spiega Caprara. "In futuro si accenderà più spesso rispetto al passato". Sempre all'interno del palinsesto di Nessuno, comunque. Che si sta organizzando per seguire le primarie dell'Unione in modo abbastanza origina-

le. Non solo, a partire dal 29 settembre, dedicherà quattro prime serate alla competizione con interviste ai candidati e trasmissioni condotte da Luca Sofri. Negli studi della tv, allestiti in un caffè letterario in zona Ostiense, a Roma, verrà sistemato un seggio per le primarie: presidente e scrutatori saranno microfonati e telecamere fisse e mobili saranno accese sul seggio per seguire le operazioni di voto e poi quelle di conteggio delle schede. "Praticamente, il primo reality show politico", dice sorridente Caprara. Però il progetto è serio. Tant'è vero che amministratore delegato di Nessuno è Bruno Pellegrini, che tra le altre cose ha lavorato con Mediaset, ha prodotto trasmissioni per La7 come "Crea" e "Altra storia", ha lanciato il portale web di Fininvest Jumpy. **s.c.**

De Michelis: «Pronti per l'Unione». Bobo Craxi: «Meglio tardi che mai»

Nel congresso di metà ottobre il Nuovo Psi deciderà se lasciare la CdL. Tra le scelte sul piatto, la ricostruzione di una grande area socialista con lo Sdi e i Radicali

di Wanda Marra / Roma

IL NUOVO PSI veleggia verso l'Unione con il vento in poppa delle affermazioni di Chiara Moroni, prima, e di Gianni De Michelis, poi, salutate queste ultime da Bobo Craxi - che a luglio aveva annunciato di volersi alleare con il centrosinistra, reputando l'alleanza con il centrodestra esaurita - con un «meglio tardi che mai». Bisognerà aspettare il convegno

di metà ottobre per vedere se i socialisti, superando le divisioni interne, lasceranno davvero la CdL, ma tutto fa pensare che il partito andrà in quella direzione. «Potrei lasciare il Polo solo per ricostruire l'unità socialista: il Psi - ha dichiarato la Moroni l'altro ieri al Corriere della Sera - un partito forte, autonomo, una sorta di Terzo Polo. Che si, potrebbe anche ritrovarsi alleato dei Ds, non mi scandalizzerebbe. Ma in un rapporto di parità, non di sudditanza». E allo stesso quotidiano affida ieri la sua apertura al centrosinistra il Segretario De Michelis: «Siamo pronti ad accettare la co-

struzione dell'unità dei socialisti anche nel contesto di una coalizione che certo non ci entusiasma, cioè nell'Unione». Prendendo atto di queste affermazioni, ieri Craxi ha ribadito: «Adesso va costruito un nuovo

Chiara Moroni
«Potrei lasciare il Polo solo per ricostruire l'unità socialista: il Psi»



Da sinistra Gianni De Michelis e Bobo Craxi Foto Ansa

partito, non il vecchio Psi, ma una nuova formazione politica che faccia riferimento al socialismo italiano e all'area liberal-radical e che sia piantata nel campo della sinistra italiana». E ha risposto anche a De Michelis, che sempre sul Corriere aveva definito la sua corsa verso il centrosinistra «pre-cipitosa»: «De Michelis ha scambiato per errore politico una mia intuizione. È bene che anche lui arrivi sulla posizione di lasciare la CdL. Se fosse arrivato prima, avremmo perso meno tempo». Anche secondo Craxi, «il nostro problema non è quello di cambiare campo, ma quello di costruire

un'area socialista più forte. Ci si avvia a un congresso politico, in cui i socialisti andranno uniti e dove prima di parlare a loro stessi, parleranno al paese». E ad accogliere con soddisfazione la svolta di De Michelis è stato Enrico Boselli, il presidente dello Sdi, che insieme ai Radicali, dovrebbe convergere con il nuovo Psi per la riunificazione dell'area radical-socialista: «Se al congresso il Nuovo Psi metterà in discussione la scelta fatta in questi anni di collocarsi a destra, un minuto dopo l'unità socialista sarà cosa fatta. A ottobre si possono chiudere 10 anni di divisione».

Fassino: meglio votare subito, noi siamo pronti

Il segretario Ds chiude la Festa di Milano. «Sulle coppie di fatto la legge è necessaria»

di Ninni Andriolo inviato a Milano

«CARO ROMANO potrai contare sempre sulla nostra lealtà. Questa gente ti chiede di guidarla al successo. È a te che vogliamo affidare la guida della coalizione che sfiderà la destra. E dunque, caro Romano, guidaci». Inizia da qui Piero Fassino indicando ai

candidato premier del centrosinistra il popolo della Quercia che affolla il Palamazza. Quella gente "pronta a battersi con te", che rappresenta il cuore pulsante di quella "forza" dei Ds "che fa l'Unione" descritta da migliaia di manifesti. Quando gli altoparlanti rimandano queste frasi nel catino del palazzetto è già accaduto molto. Quel "care compagne e cari compagni" ripetuto poco prima dal professore, accompagnato dalle ovazioni suscitate tra gli spalti, aveva già testimoniato che i Ds stanno mettendo in campo l'impegno massimo per consolidare la forza di Prodi alla vigilia delle primarie.

Impegno e lavoro volontario per Fassino sono la migliore dimostrazione "del nostro modo di vivere la politica con passione, sobrietà e rigore". Attenzione, quindi, al tiro a bersaglio contro la Quercia. Ma "anche a Milano si può vincere" come si è vinto nel Nord e nel Sud in questi anni. Perché un Paese "sfinito da inganni e promesse ha chiuso la porta in faccia al grande imbonitore", cioè a Berlusconi. E "noi siamo pronti" a raccogliere i delusi e gli scontenti del centrodestra. "Pronti" a governare l'Italia. Anche subito. Perché di fronte allo sfascio "sarebbe giusto votare pure in autunno" e perché "il Paese non può permettersi di buttare via un anno". E il centrosinistra è in grado di mettere in campo al più presto "un progetto che offra una guida sicura" ad un Paese che risente anche delle incertezze che attanagliano il mondo dove si materializza "la pericolosità del nuovo terrorismo". E la sinistra deve battersi perché "democrazia e diritti umani siano riconosciuti in ogni luogo", contro intolleranza e fanatismo ma anche contro "una globalizzazione aggressiva che offre gigantesche opportunità, ma mette anche in discussione consolidate certezze". E proprio i drammi di "New Orleans e dello tsunami" ripropongono il tema dello sviluppo compatibile. Un mondo più sicuro, però, non si crea con "l'exportazione militare della democrazia", ma con "una strategia di politica preventiva". E in Iraq, proprio per questo, si è compiuto "un errore strategico" con una guerra sbagliata che ha provocato un numero enorme di vittime civili e militari. Concludere "con successo" la transizione verso la de-

mocrazia in quel Paese, quindi. Proprio per "favorire questo processo democratico" è necessario "che le truppe straniere vengano ritirate". Per quanto riguarda l'Italia, ripete Fassino, "questa sarà la scelta che assumerà il governo di centrosinistra: avviare subito un calendario certo per il ritiro dei nostri soldati, insieme alla piena disponibilità a partecipare all'opera di ricostruzione e del paese e alla sua sicurezza". Un mondo in chiaroscuro, con luci e ombre, quindi. La frattura che si è aperta tra Oriente e Occidente, alla quale non si risponde con la teoria "dello scontro di civiltà". Ma anche la "speranza di pace" offerta dal ritiro israeliano da Gaza. "Non abbiamo mai pensato che la pace fosse solo assenza di guerra - scandisce Fassino tra gli applausi - C'è pace quando trionfa il diritto, il pluralismo, la libertà, la crescita". E per questo obiettivo serve la "strategia comune delle forze progressiste del mondo intero", sollecitata da Bill Clinton. E Fassino invita tutti a "sollevare lo sguardo oltre il cortile di casa", oltre i confini del Paese. Perché "nessuna nazione può pensarsi da sola" e perché da questo passa "la rinascita" anche di un "paese immobile, drammaticamente diviso" da Berlusconi come il nostro. Insomma: "hanno fallito, la destra non ce l'ha fatta e non ce la fa". Tocca al centrosinistra, quindi. E tocca all'Unione rilanciare solidarietà, equità sociale, modernità, sviluppo. Ma anche "tolleranza, rispetto, laicità". E Fassino, a questo punto, replica a Rutelli sulla tutela giuridica delle coppie di fatto che il leader Ds riduce al rango di patti privati. "Vedo che alcuni, anche nell'Unione, non amano il termine, l'idea di un "patto civile di solidarietà" e c'è chi preferisce parlare di contratto. A questi amici vorrei dire, non concentratevi sulle parole, anche perché un contratto, per produrre effetti validi, ha bisogno di una legge che lo riconosca".

Ma è la destra che impantana il Paese il vero leit-motiv del discorso del leader Ds. "Guardando a quel che accade in questi giorni resto convinto che andare alle urne subito sarebbe stata la scelta più utile", sottolinea. La destra, invece, "di fronte a una sconfitta probabile non esita a cambiare le regole per conservare il potere. Hanno capito che l'Italia non li vota più e reagiscono con uno stravolgimento della legge elettorale". L'avvertimento, poi: "Noi, il centrosinistra, utilizzeremo ogni mezzo legittimo per bloccare l'inganno. Li abbiamo presi con le mani nella marmellata e adesso non sanno come pulirsi le



Piero Fassino alla Festa dell'Unità di Milano Foto di Luca Bruno/Agf

dita". No "agli imbrogli elettorali", ma no anche alla "devolution" e ai "ricatti politici" che la dettano. Certo che "le riforme istituzionali servono" e non sono né i Ds né l'Unione che "si ritraggono". I fatti, però, dicono che oggi "non ci sono le condizioni" per modificare le regole. Perché manca un "clima di reciproca affidabilità" tra maggioranza e opposizione. Riparlamone dopo le elezioni

del 2006, allora. Ma Fassino ripete che se ci fosse la disponibilità della Cdl ad "aprire un confronto serio in Parlamento" sull'economia, sulla grave condizione del Paese, sul declino dell'Italia, il centrosinistra sarebbe "pronto a fare la sua parte". Tutto, però, lascia pensare che quella disponibilità non ci sia. Il centrodestra "prenda atto" dei costi che sa facendo pagare al Paese, allora. Ne

tragga le dovute conseguenze. "Fermatevi. Non trasformate l'agonia vostra nell'agonia del Paese", scandisce il leader della Quercia. Si vada alle elezioni al più presto. L'Unione, in ogni caso, è in campo già dalle primarie che dovranno servire a rafforzare Prodi e a iniziare "la campagna elettorale con il piede giusto". Un monito rivolto agli alleati, a questo punto. La "legittima competi-

zione" tra le forze dell'Unione non deve fare smarrire l'obiettivo di battere la destra. Ma "per vincere non basta dire no a Berlusconi", serve un "progetto" credibile di governo. Il centrosinistra, in ogni caso, può contare ancora una volta sui Ds, sul "principale partito italiano" che lavora perché l'Unione sia "unita, coesa, solida". E la Quercia non considera archiviato il progetto "di unire le

forze e le culture riformiste", il percorso verso "un soggetto politico centrale della coalizione più ampia". Questa è "una storica necessità", spiega il leader Ds. E la Quercia, promette, lavorerà perché quel disegno "possa avanzare e affermarsi", anche attraverso la convergenza delle forze della sinistra che si riconoscono nel socialismo europeo. "Per questo guardiamo con interesse simpatia al processo di aggregazione tra i socialisti e al proposito di una crescente convergenza con i Ds". Ma tutti coloro "che hanno creduto nell'Ulivo e nell'unità del riformismo" devono sapere che "il successo elettorale della Quercia è decisivo". Insomma: i Ds spina dorsale del centrosinistra. I Ds che non sono mai stati "forza conservatrice" perché "si sono sforzati sempre di innovare" ed è "culturale" rappresentarli come coloro "che garantirebbero stabilità, mentre ad altri spetterebbe il compito di guidare una stagione di innovazione". La Quercia, d'altra parte, non è una "dependance" italiana del socialismo francese, o del laburismo inglese, o del globalismo democratico clintoniano. I Ds, infatti, sono una forza "moderna, aperta, dinamica". Ed è per questo, conclude Fassino, che "in agosto ho reagito contro chi ci aggrediva, per tutelare l'affidabilità e l'onorabilità del nostro partito". Infine il ricordo della famosa "frustata di piazza Navona" di Nanni Moretti. "Ogni tanto mi tornano in mente quelle parole - dice - "con questi dirigenti non vinceremo mai". Era il 2002, e da lì in avanti abbiamo sempre vinto. Anche quella critica ci ha aiutato a correggere gli errori e a indirizzare la barca sulla rotta giusta. Adesso siamo in mare per l'ultimo tratto".



Vittorio Foa Foto Andrea de Meo

Foa: «Non dobbiamo accettare le ingiustizie»

Lo storico leader della sinistra, ieri 95 anni, ha inviato un messaggio. A lui, gli auguri di Ciampi

«Non si possono accettare le ingiustizie, contro le ingiustizie bisogna lottare e battersi. Non si possono accettare discriminazioni politiche, sociali o religiose». Lo ha detto, in un messaggio videoregistrato, Vittorio Foa, storico esponente della sinistra italiana, ieri all'apertura del comizio finale della Festa nazionale dell'Unità.

Il discorso di Vittorio Foa, che proprio ieri compiva 95 anni, è stato accolto da lunghissimi e continui applausi.

«Non posso essere con voi fisicamente - ha detto Foa - ma sono con voi con il cuore. Bisogna avere grande attenzione per i giovanissimi perché mi sembrano quelli più esposti alle incer-

tezze ma allo stesso tempo hanno le maggiori speranze». Foa non ha mancato di manifestare il suo appoggio al leader dell'Unione: «Voglio esprimere il mio affetto e le mie speranze per Romano Prodi. Credo che il governo in Italia cambierà e così avverrà anche negli Stati Uniti».

A Foa ha voluto fare gli auguri il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi.

«Caro Vittorio, in occasione del tuo novantacinquesimo compleanno, ti invio i miei più affettuosi auguri». Con queste parole si apre il messaggio di auguri, diffuso dal Quirinale. «Il tuo appassionato amore per la libertà, il tuo rigoroso e costante impegno

politico, la tua ansia di combattere contro l'ingiustizia - sottolinea il Capo dello Stato nel suo messaggio all'intellettuale - rappresentano per la nostra società un esempio prezioso che contribuisce a rafforzare, anche nei momenti difficili, sentimenti di speranza in un futuro di pace e solidarietà. Ancora auguri».

Anche il Presidente della Regione Campania, Antonio Bassolino ha voluto unirsi agli auguristi compleanno a Foa: «Caro Vittorio - scrive Bassolino - un grande abbraccio a te che riesci ad essere un importante punto di riferimento per la coerenza dei tuoi 95 anni e la freschezza delle tue idee».

Oggi i penalisti scioperano contro la Salva Previti

Randazzo: fermiamo la deriva, l'imbarbarimento del sistema giudiziario è «crescente e diffuso»

/ Roma

OGGI GLI AVVOCATI PENALISTI si asterranno dalle udienze in segno di protesta contro la "ex Cirielli", ovvero il ddl ribattezzato Salva Previti, che inasprisce le pene

per i recidivi e taglia, drasticamente, la prescrizione per gli incensurati. Tra i processi che il provvedimento prescriverebbe, infatti, ci sono quelli in cui è imputato il deputato di Forza Italia Cesare Previti (condannato a 7 anni in appello per Imi-Sir e a 5 anni in primo grado

per Sme). Il ddl è appena tornato alla Commissione Giustizia della Camera dopo le modifiche apportate al Senato, e sarà uno degli ultimi atti all'attenzione del Parlamento prima dell'esame della Finanziaria. Per Ettore Randazzo, presidente dell'Unione delle camere penali che ha indetto la protesta, la «sconfortante e inquietante retromarcia di legalità del ddl "ex Cirielli" è un'ulteriore segnale di deriva delle garanzie fondamentali dei cittadini e sancisce l'imbarbarimento crescente e diffuso del sistema giudiziario». Infatti «nei reati di media entità - spiega Randazzo - il ddl introduce uno "sconto" tale da favorire, con i tempi biblici della nostra giustizia, una

sorta di "amnistia perenne" del tutto fuori luogo». Inoltre applica, «in modo sconsiderato, un più severo trattamento sanzionatorio per i recidivi e gli imputati di reati più gravi». Con l'effetto, aggiunge il leader dei penalisti «di ridurre quei benefici detentivi essenziali per mantenere, almeno una parvenza, di tentativo di rieducazione nella fase dell'espiazione». Così «al famigerato "doppio binario processuale", che si estende sempre più nel nostro rito penale - dice Randazzo - si aggiungono un "doppio binario sostanziale" e, persino, un "doppio binario esecutivo": in definitiva, un "diritto differenziato", in palese contrasto con la Costituzione e con il buon senso».

Ma la "ex Cirielli" non è l'unico motivo di scontento dei penalisti: a lasciarli «profondamente» insoddisfatti è anche «l'elusione, illegittima e impopolare, dell'impegno elettorale e dell'obbligo costituzionale di separare le carriere dei magistrati». Insomma, pollice verso - sintetizza Randazzo - per le «iniziative legislative improvvise come l'ordinamento giudiziario», e per le «omissioni della politica giudiziaria dell'intera legislatura». In proposito, il presidente dei penalisti ricorda - tra le promesse non rispettate dalla politica - la «mancata abolizione dell'ergastolo, la mancata eliminazione di quella abnorme creatura giuridica che è il concorso esterno, la mancata riscrittura del

sistema delle intercettazioni». Tutte occasioni perdute, segnala Randazzo, «nonostante apposite Commissioni, presiedute dal professor Antonio Dalia e dal giudice Carlo Nordio, si siano rispettivamente occupate di fare proposte per la riforma del codice penale e del codice di procedura». Insomma, «tra riforme mancate e riforme sbagliate, nel nostro paese, il "Giusto Processo" è ben lungi dall'essere attuato». Oltre allo sciopero, oggi, le Camere penali hanno organizzato anche un momento di confronto "bipartita" con politici di primo piano dei due poli: Luciano Violante e Gaetano Pecorella - per guardare avanti, verso le elezioni del 2006, e definire un «patto sulla giustizia».

NUMERI Oltre 2 milioni di visitatori alla Festa

Oltre 2 milioni di persone hanno visitato la Festa nazionale dell'Unità. Circa 2 milioni e 600mila euro sono stati gli incassi e 3 milioni 500mila i ricavi pubblicitari per 3 milioni 400mila di costi complessivi. 207 sono stati i dibattiti ai quali sono intervenuti 1113 ospiti con un pubblico di 75mila persone. Risultato imponente anche gastronomicamente: sono stati consumati 13.000 kg di pane; 14 tonnellate di farina gialla per la polenta; 18.000 pizze; 2.100 kg di pizzoccheri; 1.600 kg di verza; 7 tonnellate di salsicce; 17.000 kg di patatine fritte; 22.000 litri di vino sfuso.

IL FIORE ALL'OCCHIELLO Cento relatori per il Global Progressive Forum

Grande partecipazione mediatica alla kermesse di Milano: 200 sono stati i giornalisti accreditati, 250 i giornalisti coinvolti nei dibattiti pubblici. Successo anche per gli spettacoli: 100.000 sono stati i biglietti venduti. Infine, 700 mila sono stati i contatti sul sito internet. Fiore all'occhiello della programmazione è stato il Global Progressive Forum, con 100 relatori da tutto il mondo (tra gli altri, Prodi, Fassino, D'Alema, Epifani, Pezzotta, Veltroni, Rasmussen, Schulz, Wallstrom, Traorè, Issouffon, Rifkin, Berrelli, Baron Crespo, Lamy) 1500 partecipanti, di cui 700 stranieri.

Pacs, nell'Unione è rivolta contro Rutelli

Prodi: «Non giochiamo con le parole». Ma il leader della Margherita insiste: «I Pacs sono troppo»

di Roberto Monteforte / Roma

SUI PACS PROSEGUE LO SCONTRO Si ai «contratti di convivenza solidale» e no ai «patti civili di solidarietà». Basta il codice civile per risolvere i problemi delle coppie di fatto, non serve una legge specifica. È quanto ha ribadito ieri il leader della Margherita,

Francesco Rutelli. «Attenti a non cadere in divergenze terminologiche» gli risponde subito Romano Prodi che torna a spiegare la sua posizione sui Pacs. E nell'Unione la polemica è sempre più aspra. Il leader della Margherita è tornato a porre i suoi paletti. Ribadisce l'«intangibilità» dell'articolo 29 della Costituzione che definisce «la famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna». «In Italia il matrimonio - aggiunge - è uno e deve restare uno». Non ritiene quella della regolamentazione delle coppie di fatto attraverso un «patto», «questione prioritaria per la maggior parte delle persone». «Occorre regolare i diritti delle famiglie di fatto - riconosce - così come dobbiamo contrastare le discriminazioni tuttora esistenti contro le persone omosessuali», ma è una soluzione da trovare attraverso «una risposta più matura al diritto della persona». «Su questo argomento - rimarca - ognuno può dire quello che crede, che poi contribuirà ad una posizione unitaria, che non vi è ancora». Invita gli alleati del centrosinistra a «presentare al Paese una lista di priorità senza dedicare dei mesi ad argomenti non decisivi per la maggior parte delle persone». «La maggior parte della società non deve essere condizionata - ha concluso - dall'agenda politica ideologica di una parte della nostra coalizione». È una posizione diversa da quella del leader dell'Unione, Romano Prodi. Rutelli vuole dimostrare che su questo tema il dibattito è ancora aperto nel centrosinistra. Non deve essere un caso se esprime questi concetti proprio a ridosso del Consiglio permanente della Cei, che si aprirà questo pomeriggio con una prolusione del cardinale Camillo Ruini.

A Rutelli dalla stessa Margherita risponde Pierluigi Mantini. Definisce «opinione legittima, ma personale» quelle del suo presidente. E sul merito: «La disciplina delle coppie di fatto non può essere pubblicistica, ossia efficace nei confronti dei terzi». «È così in tutta Europa - osserva - e i modelli privati non risolvono i problemi, anzi li aggravano». Il vero nodo è «il riconoscimento della responsabilità, diritti e doveri, che nasce dall'affettività e si sviluppa stabilmente, come la realtà dimostra, anche fuori dal matrimonio». «Siamo contrari al modello Zapatero - conclude Mantini - ma anche ad

ignorare la realtà». Polemizza con Rutelli il ds Grillini: «Sbaglia a sostenere che il Pacs è argomento secondario, milioni di persone sono (o sono state) conviventi e il tema del pluralismo delle forme giuridiche in campo familiare rappresenta una conquista civile ormai in tutti i paesi europei. I diritti - conclude - vanno riconosciuti, pochi o tanti che siamo i cittadini che ne sono titolari». Per Giuliano Pisapia (Prc) è «incomprensibile e contraddittoria» la posizione di Rutelli: «Invece di operare, per fare passi avanti unitari e chiari sul riconoscimento giuridico delle coppie di fatto fa inutili e irragionevoli sortite con differenziazioni che, sia dal punto di vista giuridico, sia dal punto di vista politico, sono controproducenti, danneggiano l'unità e oltretutto sono arretrate rispetto a tutte le analoghe situazioni in Europa». «Dev'essere chiaro a tutti - afferma - che sul tema dei diritti

Alt ai «contratti di solidarietà» lanciati dal leader Dl
Il Professore: «I patti sono necessari»

civili, dei Pacs e delle unioni civili, il programma dell'Unione non potrà che essere univoco». È quello che chiedono anche il Verde Paolo Cento e il vicepresidente dello Sdi, Roberto Villetti. «Attenti a non cadere in divergenze terminologiche» ha ammonito ieri Prodi, che invita a raffreddare la polemica. Ai giornalisti che lo incalzano alla Festa dell'Unità di Milano spiega che quello dei Pacs «è un tema molto delicato» che va affrontato «con serietà e serenità». In un'ampia intervista al settimanale *Gente* respinge al mittente l'accusa di essere «uno sfascia famiglie». «Mai ho confuso la famiglia e il suo fondamento, cioè il matrimonio con le coppie di fatto, ma neppure - afferma - ho messo in discussione la famiglia tradizionale, ma ritengo «ormai necessaria» una legge che tuteli i diritti e doveri nelle unioni civili. E assicura: «Su un tema come questo, l'ho sperimentato quando ero presidente della Commissione Europea, ogni paese si misura inevitabilmente con punti di vista che riflettono culture, sensibilità, modelli sociali diversi. Troveremo lo strumento legislativo più idoneo, restando fedeli ai principi della Costituzione».



Una giovane coppia

L'Arcigay a Rutelli: «Di tre cose liberali»

ROMA «Caro Rutelli, di tre cose liberali». Questo l'appello del presidente nazionale di Arcigay, Sergio Lo Giudice, al leader della Margherita Francesco Rutelli che ha precisato la sua posizione di contrarietà a una legge sui Pacs.

«Le tue affermazioni rischiano di perdere di vista le ragioni di fondo del liberalismo europeo a cui i Di fanno riferimento. Infatti - spiega Lo Giudice - non è una lettura liberale quella che vede nella Costituzione una fonte di divieti. Il maggior favore verso la famiglia fondata sul matrimonio non impedisce in alcun modo il riconoscimento di nuove formazioni sociali, tutelate dall'art. 2 della stessa Carta costituzionale. In secondo luogo non è liberale trincerarsi dietro il fatto che i soggetti interessati al Pacs sarebbero una minoranza degli italiani. Sono più di 500 mila le coppie di fatto eterosessuali e più di 3 milioni le persone omosessuali che si aspettano sia data loro questa possibilità: ignorarli in quanto minoranza significa cedere a quella piramide della maggioranza che è il sonno della democrazia. Infine - conclude il presidente di Arcigay - non appartiene alla cultura liberale cedere sui diritti civili accampando motivazioni elettorali, peraltro infondate». Un plauso al segretario dei Ds, Piero Fassino, arriva invece da Aurelio Mancuso, segretario nazionale Arcigay: «Bravo Fassino, ottima risposta a Rutelli».

L'INTERVISTA LIVIA TURCO

La responsabile Welfare dei Ds: Prodi è stato chiaro. Lui invece cerca di distinguersi per compiacere qualcuno...

«Rutelli la smetta di confondere la gente»

di Andrea Carugati / Roma

È sinceramente «stupida», Livia Turco, dell'uscita di Francesco Rutelli sul Pacs, la proposta del centrosinistra per regolamentare le unioni di fatto. Patto o contratto, la responsabile welfare Ds non ha alcuna voglia di «confondere le idee ai cittadini, facendo un regalo alla destra». «Romano Prodi, con un grande coraggio di cui gli sono grata, ha fatto una proposta chiara: che non vuole mettere in discussione la famiglia tradizionale, ma eliminare le discriminazioni che colpiscono le persone conviventi e dare a questi legami affettivi un riconoscimento giuridico. Prodi ha fatto questa proposta e tutti ci siamo detti d'accordo, compreso Rutelli: perché ora qualcuno sente il bisogno irrefrenabile di distinguersi?».

Lo dica lei. «Spero non sia il solito gioco delle parti, la voglia di competizione o di compiacere

qualcuno. Il risultato è che la gente rischia di non capire, proprio stavolta che la proposta dell'Unione era chiarissima, che il messaggio era arrivato. Io sono firmataria della proposta di legge sul Pacs, ma non ne faccio una questione di nomi, non mi affeziono alle sigle: il punto è superare le discriminazioni che colpiscono le coppie che convivono. E per farlo non basta un contratto privato, ma serve una legge. Dunque a Rutelli dico: sediamoci attorno a un tavolo e traduciamo la proposta di Prodi in un testo di legge condiviso da tutta l'Unione, rispetto di tutte le sensibilità. È inutile pensarci di aggirare il problema».

Rutelli vuole affrontarlo con un contratto...

«E perché mai escludere un riconoscimento sociale per queste coppie? Non vedo perché essere ipocriti. Le scelte si fanno alla luce del sole. Altrimenti rischiamo di rincorrere chi accusa Prodi di essere uno «sfasciafamiglie». Ma come? Prodi? Lui è un esempio vivente dell'unità e del valore della famiglia. Questa coerenza in politica

contiene. E infatti nel Pacs non c'è alcun attacco alla famiglia tradizionale, nessuna messa in discussione. Ci si limita a riconoscere che accanto c'è qualcosa d'altro che riguarda ragazzi che sperimentano una vita insieme, persone separate in attesa di divorzio che vogliono costruire una nuova famiglia, coppie, anche se non tantissime, che si affidano solo alla forza dei sentimenti, anziani che restano vedovi e si rifanno una vita senza sentire il bisogno di sposarsi. E anche coppie omosessuali. Tutte persone che oggi sono discriminate: basti pensare che non è prevista neppure l'assistenza in ospedale se uno dei due conviventi è ricoverato. Il punto, dunque, non è mettere in discussione l'articolo 29 della Costituzione (che parla di famiglia fondata sul matrimonio, ndr), ma dare piena applicazione all'articolo 2, che fa riferimento ai legami sociali come forme di solidarietà che devono essere valorizzate».

Rutelli dice che quello del Pacs è un tema impopolare, che non bisogna farne una bandiera della prossima campagna elettorale.

«Prima obiezione: non è affatto vero che il tema è impopolare. Lo dicono i sondaggi

ma l'ho constatato di persona in giro per l'Italia. Gli italiani continuano a preferire il matrimonio ma l'idea che la convivenza non debba essere discriminata è assai diffusa. Seconda obiezione: mi pare che sia proprio Rutelli a mettere questa questione al centro, con questi distinguo che rischiano di farci apparire come quelli delle distinzioni. Vogliamo, invece, dire a chiare lettere che, al di là della retorica, il centrodestra sulla famiglia ha fallito su tutta la linea? Il loro risultato è un familismo amorale che, in realtà, ha solo impoverito le famiglie. Noi, invece, su questa questione abbiamo un grande progetto: che riguarda i servizi per l'infanzia e gli anziani non autosufficienti, l'occupazione femminile, la conciliazione tra lavoro e vita familiare, il costo dei figli. Insomma, una vera politica per la famiglia. È questo il biglietto da visita da presentare anche al mondo cattolico. Chiedendo che noi difendiamo i valori di libertà e di responsabilità individuale. E abbiamo a cuore la famiglia. L'abbiamo dimostrato nella scorsa legislatura con le norme sui congedi, gli assegni di maternità, i terzi figli. Norme estese, lo ricordo, anche alle famiglie di fatto».

LUIGI GALELLA

LOTTE DI CLASSE

I prof sono tornati: ma è un faccia a faccia di visi pallidi

L'anno scolastico inizia in palestra. Non ci sono aule sufficientemente grandi, infatti, per ospitare un centinaio di insegnanti, quanti siamo al Collegio Docenti. Piccolo, modesto parlamento dello Stato-Scuola, in cui si ripete con un po' di stanchezza e crescente disincanto il rito della collegialità. Dopo la pausa estiva ci ritroviamo tutti insieme, e io mi guardo intorno come uno studente che rivede emozionato i suoi compagni. Ci salutiamo, ci baciamo, ci chiediamo com'è andata l'estate, di cui alcuni portano i segni addosso, abbronzati e rilassati, sorridenti, tanto che a stento li riconosco, come se il mare e il sole avessero lavato via dalla pelle le pieghe e le ombre che durante l'anno intristiscono i volti. Altri invece sembrano spaesati, come se si chiedessero che cosa ci fanno lì.

La lunga pausa li aveva così distratti dalla scuola che ora faticano a riconciliarsi. Tra questi, qualcuno è identico a come l'ho lasciato a giugno, lo stesso pallore, la stessa espressione fra il depresso e l'aggressivo, un'accidia muta e inconsolabile da «Sì fosse fuoco, arderei l'mondo». L'impressione è che, a ogni anno che passa, il numero dei visi pallidi a settembre aumenti.

Mi siedo a fianco a una collega d'Inglese, che mi fa un gesto con la mano e mi dice che vorrebbe indossare uno scafandro per astrarsi. «Non basta aprire un giornale?», le rispondo, mentre continuo a guardarla indietro e a cercare con gli occhi Tiziana, una collega di Lettere entrata con me in questa scuola quindici anni fa. E mentre scorro le file delle sedie allineate mi dò all'improvviso dello stupido, ma certo: s'è trasferita al Liceo a insegna-

re Filosofia, come ho fatto a scordarlo? Avevamo iniziato insieme, entrambi giovanissimi, nella sede di Maccarese, stesa materia, io il triennio, lei il biennio. E insieme, nei Collegi, avevamo condotto le nostre sfide dialettiche, quando forse ci credevamo un po' di più, al confronto, alla possibilità di incidere col nostro lavoro nel tessuto profondo della società, all'idea delle pari opportunità estese a tutti. Un'insegnante appassionata e razionale, critica e mai distruttiva. Mi prende un po' di malinconia a non rivederla. Mi sembra che con lei vada via quella parte della scuola, animata di molta pazienza e indulgenza, che si alimentava di un soffio di idealità, irriducibile e un po' fanciullesco.

Al Collegio si crea un po' di confusione. Non ci si mette d'accordo su quanto e come considerare il debito formativo ai fini

della bocciatura. C'è chi propone che non si debba consentire a un alunno di replicare per due anni consecutivi lo stesso debito e chi risponde che in questo modo si altererebbe la legge, che può anche non piacerci, ma che, visto che c'è, dobbiamo accettare, anzi lui dice «subire». Al «subire» si leva una protesta corale: «Non dobbiamo subire la legge ma interpretarla». Una voce azzarda: «Non possiamo aggirarla?». Ma che cosa prevede precisamente la normativa? Ci guardiamo perplessi: nessuno di noi la ricorda alla lettera. Gli interventi divagano. Alcuni si perdono su questioni marginali. Ognuno dice la sua: aumenta il brusio. Una collega, infastidita, si volta verso di me e mi spara qualcosa contro «il 99% degli insegnanti». È un modo di dire, un'iperbole innocente, certo, ma che lei esprime con poca ironia e che si unisce

alle critiche che tante altre volte ho sentite pronunciare. Un senso di insofferenza radicale che nei collegi diventa palpabile. Mi viene di pensare allora che noi insegnanti siamo i massimi artefici della più feroce rappresentazione critica della nostra categoria, che amiamo maltrattare come pochi. Forse perché abbiamo una difficoltà psicologica a riconoscerla e a riconoscerci. Nei confronti di noi stessi ci comportiamo come Rosso Malpelo verso il suo piccolo unico compagno, Ranocchio, che usava malmenare per insegnargli a vivere, e sul quale proiettava la miseria e la crudeltà della sua condizione. In una realtà storica immobile e primitiva, in cui regnava la lotta per la sopravvivenza. In cui le lotte di classe, quelle operaie, appartenevano a un mondo lontano e inafferrabile.

luigale@tin.it

BENEVENTO

I sindacati: «Fatto gravissimo»

Amianto a scuola, a casa gli alunni delle elementari

Scuola chiusa a Benevento per la presenza di amianto. Da sabato gli studenti elementari di Pacevechia non possono accedere alla struttura, dove da quest'estate sono in corso lavori per la messa in sicurezza degli impianti. Proprio durante questi lavori sono state rimosse delle piastrelle costituite da fibre di amianto che però sono state accantonate in alcune grandi casse proprio davanti alla scuola, senza tener conto delle norme di sicurezza: «È un fatto gravissimo, quelle fibre sono cancerogene» hanno denunciato il Codacons e i sindacati. La scuola dovrà essere bonificata e non si conosce ancora la data di riapertura.

Il popolo diessino ci crede: «Aprile è vicino»

L'impegno per le primarie: «Prodi, noi voteremo lui». Nel 2006 la Festa a Pesaro

■ **Natalia Lombardo** / Inviata a Milano

“IL CONTO ALLA ROVESCIA è partito, da oggi fino ad aprile. Perché l'Italia deve essere governata, non rubata, capito?”, dice convinto Paolo, operaio di Pavia che andrebbe alla Festa de l'Unità pure "se fosse in Sudafrica". Più vicino, sarà a Pesaro, ma lui lo sa

già prima che Piero Fassino lo dica dal palco. Sono col fiato sospeso in un "prontini, via", si parte per la campagna elettorale che il segretario Ds chiede sia anticipata, le ventimila persone che dalle tre del pomeriggio hanno riempito gli spalti, la platea e il piazzale del Mazda-palace di Milano (ieri erano in 150mila). Facce vere, facce normali, non tutte giovani ma da gente "tosta" come una quercia che ne ha viste tante e che non ne vuole vedere più. Soprattutto non vuole più vederne una al governo, quella del "mulo parlante", nomignolo appioppato da un iscritto col cappelletto rosso Fillea Cgil. C'è Franco che la Quercia se l'è portata in "corriera" da quel di Tollo, in provincia di Chieti, e gira sventolando come un fuscillo il ramo gigante (cacciato qua e là perché oscura la vista) vestito con la bandiera della pace. O Tito, abruzzese pure lui che suona Bandiera Rossa con l'organetto (e in mano ha un palloncino verde della Banca Popolare di Milano) accompagnato da un gruppo di donne della Val Serina, "terra rossa", dicono orgogliose. E poi ragazzi, famiglie con pupi e gli eroici "volontari" della Festa in grembiule rosso col marchio L'U. Militanti dentro, venuti a Milano da tutto il nord per partecipare alla chiusura della Festa con Fassino e Prodi. "Basta, ci vuole il governo delle persone". Bello slogan lanciato da Vincenzo Amato, trapiantato dal Sud e ora assessore a Sesto San Giovanni (lo saluta Pizzinato, eletto in quel collegio). C'è chi ricorda le Feste quando parlava "il mago, lui, Enrico Berlinguer", i tempi sono cambiati ma va bene così. Va bene Prodi candidato. "Sì è un po' lento a parlare ma... le parole soffiano nel vento quel che conta sono i fatti". La citazione di Bob Dylan esce dalla bocca di Paolo il pa-

vese che è un fuoco d'artificio: "Ma insomma, Calderoli il satanista fa il ministro delle Riforme, Castellini l'ingegnere alla Giustizia, ma dove li hanno presi?". Va bene Prodi, che nessuno mette in dubbio di votare alle primarie e che inizia a parlare con un "care amiche, cari amici...". Attimo di perplessità dei ventimila. "Care compagne, cari compagni...", aggiunge il Professore. "Eeehhh", scoppia l'applauso del popolo che lo vuole come leader ma sente sempre l'appartenenza ai Ds.

Il cielo è nuvoloso ma la pioggia è clemente (o è di sinistra?), l'aria è umida ma decisamente diversa dalle ultime kermesse Ds, dallo stesso congresso di Roma, ancora sfilacciato da dubbi e tensioni, come una rete da pesca da restaurare. Il misuratore di energia è salito, come il senso di unione. Molti hanno gli occhi umidi d'emozione, per primo Roberto Vecchioni seduto in terza fila, quando la sala si riempie delle note della sua "Luci a San Siro" si commuove e saluta tutti, abbracciato da Pamela Villosi. E qualcosa sembra essere cambiato anche fra i leader della Quercia tutti seduti sul palco, liberal e sinistra, sfumate le distinzioni e i correntoni, adesso si gioca un'altra partita. Ed è più convincente la forza trasmessa dalla catena di braccia alzate Prodi-Fassino-D'Alema. Anzi, il presidente Ds è sempre in testa al gradimento del popolo della Quercia, ("ha più carisma", dice una giovanissima) e, quando alla fine scivola verso il podio dove Prodi e Fassino battono le mani sul tempo de "Il cielo è sempre più blu" di Rino Gaetano, si rafforza la standing ovation per tutti e tre, nello sventolio di bandiere rosse della Quercia,

**Grande stima
per Prodi
e Fassino
Sempre molto
popolare D'Alema**



Foto Massimo Viegi/Emblema

qualcuna è verde-olivo.

La "comunità" della Festa, a Milano come 60 anni fa la prima a Mariano Comense, tiene a cuore l'unione dell'Unione. Quindi "siamo con Prodi, ma siamo di-ssi-ni, precisiamo, anzi dalemiani", scandisce Angela, sindacalista di Monza che ammette "ho un debole mi piacerebbe che fosse lui il capo del governo, ma i nostri dirigenti sono tutti onesti e bravi. "Ma sì, dobbiamo sostenere Prodi, ho fiducia nella gente ma stiamo attenti, Berlusconi è un animale ferito ma trucca le carte per vincere", avverte Monica, giovane impiegata. Ma va là, dice Antonia, non ci crede più neppure chi l'ha votato; come si dice in dialetto monzese: el barbun non mi frega più. Quello ha fatto solo i suoi interessi". Certo, ammette Angela, "l'Unione a volte ci fa penare un po'... insomma, Rutelli se n'esce con qualcosa che pro-

prio...". Proprio non va giù neppure ai giovani della Sinistra giovanile di Milano. Vivacissimi e quasi implumi, preparati e allegramente agguerriti. Emma Squillaci, carinissima, 21 anni e già consigliere comunale a Cassina de' Pecchi, non ha dubbi: "Prodi è il leader designato da anni a questo grande progetto che stanno portando avanti i nostri leader, è coerente e rispettoso, a differenza di altri...". Altri chi? "Rutelli...". Votate Prodi alle primarie? "Certo, e chi se non? Ber-

**«Il conto
alla rovescia è partito
Perché l'Italia
deve essere governata
non rubata»**

tinotti? Anche lei non nasconde l'orgoglio di partito: "Certo noi ne avremmo di persone da candidare, magari un dalemuccio, un Pieruccio... però, va bene così". Romano Prodi fa qualche battuta con voce gessosa che sembra Beppe Grillo: "Vedrete che un bontemponne consiglierà al governo di condonare anche la patente a punti. L'hanno condonata... E sono pure contenti perché c'è stato: sviluppo zero". "Sì, sì, cattivo Romano, così ti vogliamo", grida una ragazza. "Ci vuole una persona che unisca tutti, Prodi va benissimo, adesso lo attacca pure il Vaticano, meglio così", fa eco Anna, capelli grigi e maglietta di Emergency, incavolata perché la sua Milano con Albertini "è morta, altro che "notte bianca". Ringrazia i compagni di Milano, Lino Paganelli, responsabile della Festa che ieri cantava a squarciagola in un laboratorio "bluuuu" per il

successo dell'evento che ha visto due milioni di persone in ventiquattro giorni. Milano recupera il suo orgoglio anche nelle parole di Franco Mirabelli, segretario cittadino che rende omaggio a "Iso", Aldo Aniasi e a Fiorella Ghilardotti, scomparsi in questi giorni. La platea applaude tutta, così come si alternano applausi e fischi nella carrellata video sugli oltre 200 dibattiti della Festa: a Cofferati come a Napolitano, a Nichi Vendola come a Epifani o Livia Turco (pre-

**«Stiamo attenti
Berlusconi è un animale
ferito
trucca le carte
per vincere»**

RAI Lainati: «Su Rai 3 riparte l'offensiva anti-Berlusconi»

■ «Raitre riparte all'offensiva pre-elettorale contro Berlusconi e il centrodestra». Partendo da questa premessa Giorgio Lainati, capogruppo di Forza Italia in commissione di vigilanza Rai, lancia un fuoco di fila di accuse contro il centrosinistra, "dimenticando" forse la normale e quotidiana faziosità della Rai in favore del Presidente del Consiglio. «Ieri sera (sabato n.d.r.) Blob ha offerto il meglio degli insulti al Presidente del Consiglio realizzati con la solita scusa della satira - continua Lainati - quella però a senso unico che volutamente ignora i Prodi, i Fassino, i Bertinotti, i D'Alema e i Rutelli. E oggi (ieri, n.d.r.) puntuale arriva l'esaltazione, con tanto di speciale dopo il Tg3, del Benigni pensiero che ironizza su Berlusconi e la legge elettorale, ma non dice una parola sulla vittoria di Prodi nel 1996, ottenuta pur avendo l'Ulivo preso meno voti del centrodestra. Come la ciliegina sulla torta, è tornato in campo anche Carlo Freccero, il più amato da Giulietti e compagni - conclude l'esponente di FI - che annuncia la sua scelta in favore delle deliranti idee dell'estrema sinistra, antagonista ed extraparlamentare. Magari si candiderà anche lui per fare degna compagnia all'on. Santoro»

sentì sul palco), fischi quando appaiono Confalonieri o Alemanno (un fischio a testa per Bobo Craxi e Capezzone). Auguri sentiti ai 95 anni di Vittorio Foa, saggio "ragazzino" che si collega in video e invita a "battersi contro le ingiustizie", non fa previsioni sul voto "perché le ho sempre sbagliate, ma credo che il governo cambierà, in Italia e negli Usa". Alla fine tutti in piedi, dall'Internazionale al cielo più blu cantano pure i big. Prodi ha vinto le primarie della Festa, ma Fassino è il segretario e il partito è nel cuore. Lo boccia solo Marino Marchi, anni 13 capelli a spazzola bicolore, cicciottello. Tifa per Prodi perché "Fassino ha messo il bollino giallo sul wrestling". La lotta libera? "Sì. E lo dico io che sono già importante, sono nel consiglio comunale dei ragazzi di Bussero. La autorizzo a scrivere il mio nome". E vabbè.

Il Giornale di Sardegna da oggi raddoppia

ROMA Da oggi il quotidiano di Grauso, Il Giornale di Sardegna, nato meno di un anno fa avrà due edizioni: una per la Sardegna del nord e l'altra per la Sardegna del sud. Ogni edizione sarà tirata in 40mila copie, per complessive ottantamila, che fanno del Giornale di Sardegna il più diffuso quotidiano dell'isola. Entrambe le edizioni saranno di ottanta pagine. Il direttore del giornale, Antonio Cipriani, ex giornalista dell'Unità, si è preparato a questa sfida sapendo che si sta giocando il primato editoriale nell'isola, a solo un anno dall'uscita del nuovo prodotto. Un'altra novità è nella catena di comando. A firmare come condirettore e ad occuparsi dell'edizione nord sarà Gianni Cipriani, fratello minore di Antonio, anche lui ex giornalista dell'Unità ed autore di numerose pubblicazioni sul terrorismo interno ed internazionale.

AGENDA CAMERA

Riforme costituzionali

Al primo punto all'ordine ci sono le modifiche alla seconda parte della Costituzione per il secondo passaggio alla Camera e per la terza lettura, comprendendo l'approvazione del Senato, dove il provvedimento dovrebbe poi tornare per il varo definitivo. Al termine della discussione generale di oggi, saranno possibili soltanto le dichiarazioni di voto. Il presidente della Camera Pierferdinando Casini ha spiegato giovedì scorso in aula che "il voto non avrà luogo prima delle ore 12.00 di mercoledì prossimo, salvo rinvio al successivo calendario in relazione al numero delle richieste d'intervento per dichiarazioni di voto". In questo caso si procederà all'esame di una serie di provvedimenti non conclusi a cominciare da quello sull'inappellabilità delle sentenze di proscioglimento, durante il quale i gruppi dell'Unione hanno avviato l'ostruzionismo contro la decisione della Casa delle Libertà di cambiare la legge elettorale con la cancellazione del sistema maggioritario e il ritorno a quello proporzionale. Gli altri provvedimenti che tornano all'ordine del giorno sono le proposte di legge sulla libertà religiosa, sulla caccia (che dovrà superare le pregiudiziali di costituzionalità presentate dall'opposizione), sulla vigilanza privata, sul giudizio abbreviato e una mozione sulla sicurezza dei cittadini.

Consiglio universitario nazionale

La riforma del Consiglio universitario nazionale (Cus) nelle intenzioni del governo serve ad accompagnare il

processo autonomistico delle università avviato negli ultimi anni. Secondo il deputato ds Walter Tocci si tratta invece "di norme burocratiche, ridondanti, che annunciano grandi cambiamenti, ma che sostanzialmente non modificano la situazione attuale".

Disabili

L'obiettivo di garantire il pieno godimento dei diritti civili, politici, economici e sociali per i disabili è contenuto nel disegno di legge per la tutela giudiziaria dei disabili vittime di discriminazioni. Un tema su cui a giudizio del deputato ds Luigi Giacco andrebbe però dedicata una speciale sessione parlamentare.

Contributo a Unione italiana ciechi

Un contributo in favore della Federazione nazionale delle istituzioni pro ciechi di 2,5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2005, 2006 e 2007, vincolato alla realizzazione del Centro polifunzionale sperimentale di alta specializzazione per la ricerca mirata all'integrazione sociale e scolastica dei ciechi pluriminorati, è l'oggetto di una proposta di legge già approvata dal Senato. I Ds hanno sottolineato come sia necessario già da adesso destinare al progetto ulteriori finanziamenti.

Trasporti e retribuzione sociale

Sono previste, infine, nell'ordine del giorno le proposte di legge sullo spinoso tema del trasporto pubblico locale e sull'istituzione della retribuzione sociale.

(a cura di Piero Vizzani)

AGENDA SENATO

Risparmio e Bankitalia

Riprende domani pomeriggio l'esame del ddl sul risparmio, con l'emendamento del governo (e 32 subemendamenti dell'opposizione) sulla Banca d'Italia. Ancora due interventi in discussione generale; poi le repliche del relatore e del governo. E' probabile che si cominci a votare mercoledì. L'iter è fortemente rallentato dall'ostruzionismo dell'Unione contro l'annunciata riforma elettorale.

Infrastrutture

Domani pomeriggio, ad inizio di seduta, l'assemblea voterà sui requisiti di costituzionalità del decreto-legge sulle infrastrutture, attualmente all'esame della commissione Lavori Pubblici. Prevede misure sulla funzionalità del Registro delle dighe; agevolazioni per investimenti nelle zone svantaggiate; esenzioni Ici per immobili in cui si svolgono attività commerciali connesse a finalità di religione e di culto.

Docenti universitari

La commissione Pubblica Istruzione prosegue l'esame del ddl di riordino della docenza universitaria, bloccato per il mancato parere della commissione Bilancio sulla copertura. Il governo ha presentato una nuova relazione finanziaria (la precedente era stata dichiarata insufficiente). Sarà esaminata, in settimana, dalla Bilancio.

Magistrati

La commissione Giustizia prosegue l'esame del ddl, già votato alla Camera

che riporta da 75 a 72 anni la facoltà dei magistrati di rimanere in servizio. Era una norma della finanziaria del 2003. Termine presentazione emendamenti, giovedì.

Droga

Le commissioni riunite Giustizia e Sanità dovrebbero riprendere la discussione sul ddl Fini sulla droga, il condizionale è d'obbligo, perché manca sempre il parere della Bilancio, che lo rinvia di settimana in settimana, per la mancanza della richiesta e mai pervenuta relazione tecnica del governo. Ritardi. Da tre mesi sono all'odg dell'aula (anche questa settimana) diversi provvedimenti, che continuano a subire rinvii per la decisione della maggioranza di anteporvi sempre altri ddl. Li ricordiamo. Aggravamento pene per reati contro gli anziani; reintroduzione del reato di plagio; Testo unico per le minoranze slovena del Friuli-Venezia Giulia; contributi alle associazioni di protezione ambientale

Made in Italy

La commissione Industria esamina il ddl, approvato a Montecitorio, che fissa le norme per la riconoscibilità e la tutela dei prodotti italiani. E' discusso insieme a 7 proposte di iniziativa di senatori di tutti i gruppi.

(a cura di Nedo Canetti)
n.canetti@senato.it

In occasione del Centenario della Confederazione

LA CGIL PRESENTA UNA EDIZIONE SPECIALE DI SMEMORANDA 2006

All'interno interventi di:
Bollesta, Covacich, Consolo,
Cugio, De Luca, Guerra, Lodoli,
Lunetta, Luzzi, Magrelli, Magris, Malerba,
Marzani, Rovera, Rea, Sanguineti e
foto storiche delle lotte operaie.

**CGIL
100**

Agenda 12 mesi
giornaliera.
Filo cm 11x15,3.
Copertina morbida.
Interni in carta riciclata,
stampa a 4 colori.
Copie numerate.

in edicola con **l'Unità, Liberazione, il manifesto e Carta**
a 6,90 Euro in più.

Per Schröder ovazione di 5 minuti al quartier generale della Spd: «Siamo riusciti in un'impresa impossibile»

10 VOTO IN GERMANIA

PIANETA

I liberali della Fdp: «In caso di Grande Coalizione noi saremo il partito più forte dell'opposizione»

Schröder-Merkel testa a testa, sinistra al 50%

Si profila una Grosse Koalition. Il cancelliere tedesco: «Governerò ancora io»
L'Spd al 34,2%. I Verdi all'8,2%. Lafontaine e Gysi all'8,7%. Balzo in avanti dei liberali

di Gianni Marsilli inviato a Berlino / Segue dalla prima

SI PUÒ QUINDI CALCOLARE attorno al 4 per cento il valore aggiunto da Lafontaine, che ha raccolto lo scontento nei ranghi socialdemocratici. I verdi di Joschka Fischer, da parte loro, si comportano più che onorevolmente: hanno ottenuto l'8,2, vale a

dire lo 0,4 in meno che nel 2002. Questi numeri indicano che la sinistra è complessivamente maggioritaria nel paese, superando di qualche decimo di punto il 50 per cento. Solo la scissione di Lafontaine le impedisce di tornare a governare. In termini di seggi ieri sera il paesaggio parlamentare era ancora provvisorio in attesa dei mandati eccedenti, ma due istituti demoscopici prevedevano una situazione di parità: 222 seggi alla Spd, 222 alla Cdu-Csu, 51 ai Verdi, 65 ai liberali, 53 alla Linkspartei. La somma politica dava 282 seggi alla destra (la maggioranza assoluta ne richiede 300) e 319 alla sinistra, compresi però i 53 della Linkspartei. Nessuno dei due schieramenti di governo raggiunge quindi la forza sufficiente per governare. La strada obbligata appar-

«Sono fiero della mia gente, Merkel e la Cdu hanno clamorosamente fallito»

va quindi quella della grande coalizione tra socialdemocratici e conservatori. Un'ovazione di cinque minuti ha accolto Gerhard Schröder, radio, alla Willy Brandt Haus, sede della Spd. Il cancelliere ha detto quello che tutti pensavano: «Siamo riusciti a compiere un'impresa che fino a poche settimane fa sembrava impossibile». Ha scandito tra gli applausi: «Sono fiero della gente del mio paese, della sua cultura democratica». Ha riservato alla Merkel il suo primo affondo: «Hanno grandiosamente fallito!». Ha rivendicato, sorprendendo tutti gli osservatori, il suo primato: «Ho l'impressione di disporre del mandato per garantire che ci sarà nel nostro paese, i prossimi quattro anni, un governo stabile sotto la mia autorità». Ha affondato la Merkel: «Non ci sarà alcuna coalizione Cdu-Csu con la Spd sotto la sua direzione». Ha messo un solo paletto al «suo» governo: «L'abbiamo detto prima, lo diciamo adesso, lo diremo dopo: nessun accordo con la Pds e Lafontaine», e perché sia chiaro ha accompagnato le sue parole con uno sprezzante gesto della mano. Lafontaine, più tardi, ha anch'egli escluso ogni accordo con la sinistra riformista. Decisamente, tra i due non c'è possibilità di ricucitura. Perché ieri sera alle 20 Schröder si autoproclamava cancelliere? Le concitate spiegazioni erano due. La prima: lo spoglio era ancora in corso e la Spd tallonava la Cdu-Csu.

Non si poteva dunque escludere che nel corso della notte il primo partito diventasse quello del kanzler, al quale dovrebbe quindi essere affidato l'incarico di formare un governo di coalizione, piccola o grande che sia. La seconda spiegazione era che Schröder non ha perso la speranza di formare un governo rosso-verde con l'appoggio, partecipato o esterno, dei liberali. Piccolo dettaglio: ieri sera il leader dell'Fdp Westerweller, acclamato dalle sue truppe, ha escluso «ogni ipotesi di coalizione-semaforo», vale a dire rosso-verde-gialla, che è il colore dei liberali. Ha aggiunto, per togliere ogni equivoco: «In caso di grande coalizione noi saremo il partito più forte dell'opposizione». Ma un governo Spd-Cdu-Csu non avrebbe alcun bisogno dei liberali. La grande coalizione resta quindi l'ipotesi di gran lunga più probabile. Oggi stesso si riuniscono le direzioni della Spd e della Cdu-Csu, ma i colloqui tra i due partiti, per ammissione della stessa Merkel, inizieranno anch'essi in giornata. È cominciata per la Germania una fase di negoziato che potrebbe prolungarsi per qualche settimana.

La grande sconfitta appariva Angela Merkel. La sua leadership si è sciolta come neve al sole. La sfidante aveva molte difficoltà, ieri sera, nel distendere il suo volto in un sorriso. Davanti a lei, nella sede della Cdu-Csu, i muscoli erano lunghi e a poco serviva l'invocazione - «An-gie, An-gie» - che saliva da un gruppetto di tifosi. La Merkel ha così esordito: «La coalizione rosso-verde è fuori gioco, e questa è una buona notizia. Adesso il paese ha bisogno di un governo stabile, e tocca a noi guidarlo, perché siamo il primo partito». Non ha nascosto la sua delusione: «È vero, c'è stato un travaso di voti tra noi e i liberali. L'altro fattore di un voto inferiore alle aspettative è stato la paura del cambiamento agitata da Schroeder». Sulle spalle di «Angie», in verità, ieri sera è caduto il mondo intero. Avrebbe dovuto entrare alla Cancelleria al suono delle fanfare elettorali, con una piena anzienza delle urne. Nulla di tutto questo. Deve adesso avventurarsi in un mare avverso e difficile, quello delle trattative. La non-sconfitta della Spd è un grande successo personale del cancelliere: il partito, infatti, pur tenendo botta tocca a più bassi livelli di consenso dagli anni '50, a conferma del divario tra le simpatie di cui gode Schröder e quelle che raccoglie la Spd. Ciò non toglie che dal voto di ieri siano venuti segnali importanti per la prospettiva dei socialdemocratici. Nel Nord Reno Westfalia, per esempio, hanno vinto alla grande: 41 per cento la sinistra riformista. Decisamente, tra i due non c'è possibilità di ricucitura. Perché ieri sera alle 20 Schröder si autoproclamava cancelliere? Le concitate spiegazioni erano due. La prima: lo spoglio era ancora in corso e la Spd tallonava la Cdu-Csu.



La candidata della Cdu Angela Merkel

I liberali

La Fdp vera sorpresa arriva al 10%

I liberali della Fdp e il loro leader Guido Westerwelle sono i veri vincitori delle elezioni anticipate di Germania. Stando alle prime proiezioni diffuse dalle tv, la Fdp è balzata al 10,5%, con un incremento di oltre tre punti rispetto alle precedenti legislative del 2002. Parlando ai suoi sostenitori - che lo hanno a lungo acclamato con cori da stadio scandendo 'Guidò, Guidò - Westerwelle ha detto che il successo elettorale è il risultato della

politica giusta, liberale e sensata del suo partito, che intende continuare anche in futuro. «La Fdp è la vincitrice di questa giornata elettorale», ha detto. «Sono felice di poter festeggiare uno dei migliori risultati nella storia del nostro partito». «Noi speriamo - ha aggiunto - che ci sarà la possibilità di formare un governo con la Cdu, poiché noi vogliamo un vero e autentico cambiamento». Se non sarà possibile, ha sottolineato Westerwelle, la Fdp non intende formare altre coalizioni. «Non siamo disponibili a una coalizione

«semaforo» (con Spd e Verdi)», ha detto. Grande soddisfazione hanno espresso anche gli esponenti della Linkspartei, il partito della nuova sinistra che si presentava per la prima volta a una elezione nazionale e che ha ottenuto oltre l'8% entrando così in parlamento. La Nuova Sinistra tuttavia non è disponibile a una eventuale coalizione con Spd e Verdi. A 43 anni (è nato il 27 dicembre 1961 a Bad Honnef), Westerwelle è uno dei politici più dotati per oratoria nel panorama politico tedesco.

L'Unione: fermata destra anti-welfare

Soddisfatto il centrosinistra italiano I Verdi: sconfitta la nuclearista

ROMA Romano Prodi commenta con prudenza i primi dati sulle elezioni tedesche, affermando che difficilmente ci potrà essere un governo della Merkel con i liberaldemocratici. Dall'esito del voto, che non ha penalizzato la Spd nella misura che molti ipotizzavano sino a poco tempo fa, trae l'insegnamento che la gente non vuole rinunciare alle sicurezze dello Stato sociale. «Ogni Paese ha le sue caratteristiche - sostiene Prodi nell'apprendere le percentuali dei primi exit poll tedeschi - Ma riflettiamo, perché queste cose sono segno della paura che hanno i cittadini europei di essere abbandonati. Ci possono essere momenti in cui lo Stato sociale può sembrare un impedimento alla crescita, ma lo slancio nuovo lo dobbiamo dare tenendo presente che la gente ha bisogno anche di sicurezza. Questa campagna elettorale, giocata sul "giù le tasse, poi vedremo", probabilmente ha provocato paure profonde».

«Proprio un bel pomeriggio»: questo il commento di Massimo D'Alema, alla fine della manifestazione di chiusura della Festa

tedesco apre scenari importanti anche per l'Italia e dimostra che la destra non sfonda più neanche dove viene data in vantaggio nei sondaggi. Il governo possibile ora per la Germania è una grande coalizione della sinistra ambientalista e pacifista», aggiunge. «Bene i Verdi, che anche questa volta hanno ottenuto un buon risultato». «Al di là della grandola dei numeri che arrivano da Berlino, il dato sostanziale è che la Germania non va a destra». È il primo commento a caldo dell'indipendente del Prc, Pietro Folena. «In questo quadro, se da un lato vi è la flessione della Spd di Schroeder, dovuta alle politiche liberiste attuate in questi anni, dall'altro lato il successo del Linkspartei di Oskar Lafontaine è beneaugurante per una necessaria svolta nella sinistra tedesca - prosegue Folena - Il fatto nuovo, a sinistra, è proprio la nascita di questo nuovo soggetto politico che costituisce una novità importante nel panorama politico non solo tedesco. Si tratta di un partito che non è né comunista né classicamente socialdemocratico, ma è impegnato nella definizione di una nuova sinistra dei diritti, del lavoro e della pace, alla quale noi della rete "Uniti a Sinistra" guardiamo con molta attenzione e simpatia».

Singolari e alquanto confuse le valutazioni di Francesco Giro, di Forza Italia. «Il risultato elettorale che si sta profilando in Germania è un presagio anche per l'Italia?» si domanda il parlamentare. «Me lo chiedo - aggiunge - alla luce delle recenti e precise dichiarazioni di Silvio Berlusconi che al trionfalismo della sinistra ha reagito ricordando da un lato il ruolo di Forza Italia come perno dei moderati italiani assimilabile a quello della Cdu tedesca e dall'altro la sostanziale parità elettorale tra Unione e Cdl in larga parte dovuta al disorientamento degli elettori di fronte alle difficoltà che tutta Europa sta incontrando sul piano economico e sociale».

D'Alema sottolinea l'ottimo risultato complessivamente raggiunto dai tre partiti di sinistra

nazionale dell'Unità a Milano. «Mentre ascoltavamo il discorso di Fassino - ha detto - dalla Germania è arrivata la notizia che la destra è stata fermata. Che la somma dei voti raccolti dai tre partiti della sinistra raggiunge il cinquanta per cento. Quindi un bel pomeriggio». «La nuclearista Merkel è stata sonoramente sconfitta, andando molto al di sotto delle aspettative», dice Alfonso Pecoraro Scario, Presidente dei Verdi. «Il voto

GIANCESARE FLESCA IL RITRATTO

Angie, la Lady di ferro che ha allarmato la Germania

Senza troppa fantasia la chiamano «lady di ferro», ma negli ultimi giorni della campagna elettorale e dopo la vittoria di misura sarebbe più proprio parlare di una lady d'alluminio, che i tedeschi hanno premiato di malavoglia e che la classe dirigente economica considera inadatta a reggere il timone con lo stesso vigore di Gerard Schroeder. Lei, la candidata in testa, non ama il paragone con la Thatcher, spiegando che quest'ultima non voleva l'unificazione tedesca mentre lei l'ha voluta fortemente. L'ha voluta fin dai tempi in cui era una giovane dirigente del partito tedesco-orientale Risveglio democratico, ha coronato parte del suo sogno con la caduta del muro nel 1989, ha continuato scrivendosi nel 1990 alla Cdu del cancelliere Helmut Kohl, che la trasformò nel suo fiore all'occhiello. Kohl chiamava Angela «la ragazza» per la giovane età - è nata nel 1954 - e per i capelli a caschetto stile Giovanna d'Arco. Ma più che la fede della pulzella d'Orleans, Angela

Merkel ne ha la combattività e la passione politica. E un grande coraggio. Non deve essere stato facile per lei misurarsi in campagna elettorale con un «mostro sacro» come Schröder, difendendo una prospettiva di ulteriori sacrifici per tutti i tedeschi senza nascondersi. Tanto Helmut Kohl ne apprezzava il talento da nominarla nel 1991, un anno dopo la sua iscrizione, vice-presidente della Cdu. Ma quello di puntare le sue carte su una giovane donna, protestante e non cattolica come gran parte della Cdu e per di più proveniente dalla Germania Orientale fu solo in apparenza un azzardo del vecchio Kohl. E oggi si dimostra che «Angie» (è l'unico nomignolo che sopporta), ha catturato moltissimi voti nell'elettorato femminile e in quello di provenienza tedesco orientale, deluso per le mancate riforme del governo rosso-verde. Quanto alla scorza di questa signora basta pensare che dopo una velocissima carriera regalatagli da Kohl (fu ministro

per la famiglia e ministro per l'ambiente), dopo essere stata nominata nel 1999 addirittura presidente del partito, lasciò cadere senza muovere un dito l'ex presidente coinvolto nel 2000 in uno scandalo di tangenti pagate dall'Arabia Saudita. In quell'occasione commentò: «Io vengo dall'Est e ho visto come un sistema immobiliare crolla». I disegnatori satirici ci andarono a nozze, ma il vertice del partito apprezzò la sua fedeltà e la sua durezza. Come nascondere una certa somiglianza con la Thatcher? Stesso linguaggio chiaro e tagliente, stessa forza di carattere, stessa difesa della vita privata. Laurea in scienze, niente figli, un primo matrimonio (con un chimico) e un divorzio (da un fisico). Adesso ha un nuovo compagno. Sposato in chiesa? Quando si guarda al suo programma politico bisogna distinguere due aspetti. In primo luogo c'è il suo ultraliberalismo economico, la evidente e dichiarata intenzione di imporre alla Germania dolori e austerità ancora maggio-

ri. Bisogna dire anche che da questo punto di vista le divergenze con Schröder sono più nominali che sostanziali. Ma sui valori civili come la famiglia è molto più duttile della vecchia Cdu. sostiene i Paes per le unioni etero ed omosessuali, ha un atteggiamento quanto meno disinvolto. Ma nel 1994 il suo partito la rielesse presidente con l'84 per cento dei voti e il bavarese Edmund Stoiber, che sperava di essere il candidato alle presidenziali, ha dovuto amaramente declassare le proprie ambizioni. Da qualche anno ha abbandonato il suo look tedesco-orientale, porta i capelli con un taglio femminile studiato per lei da Udo Waltz, si fa vestire soltanto dalla stilista Anna von Griewshheim. Al festival di Bayreuth è stata vista con un abito di seta color albicocca. Le sue principali collaboratrici, a partire dall'influente portavoce Eva Christiansen, compongono uno zoccolo duro contro il quale vanamente i cavalli degli juncker democristiani cercano di tirare calci.

«Il balzo della Fdp? La Cdu ha spinto su un profilo liberale e l'elettore ha scelto l'originale e non la copia»

«I vecchi schemi non reggono più, bisogna costruire un nuovo spazio per la sinistra»

«Sulla scena internazionale non cambierà molto il quadro è ancora vago e c'è poco margine per agire»

«Destra sconfitta, verso la Grosse Koalition»

Angelo Bolaffi: dalle urne una vittoria per Schröder e una sconfitta verticale per la Cdu

«Ma una coalizione rosso-rosso-verde non durerebbe un giorno»

di Cinzia Zambrano

UN RISULTATO INATTESO, che rappresenta la «vittoria di Schröder» e «la sconfitta verticale della Cdu e di Angela Merkel». Così commenta a caldo il risultato delle elezioni politiche in Germania Angelo Bolaffi, filosofo politico e germanista, docente al

la Sapienza di Roma e collaboratore delle testate tedesche Die Welt e Frankfurter Allgemeine Zeitung.

Professor Bolaffi, la Cdu della signora Merkel è il primo partito ma con una percentuale ben al di sotto di quelle previste dai sondaggi. Che lettura dà a questo risultato?

«Personalmente ritengo sia una vittoria per Schröder e una sconfitta verticale per Angela Merkel, che ha mancato di molto la maggioranza desiderata. Ora il cancelliere ha due alternative, quella rosso-rosso-verde, cioè un accordo con l'ex ministro delle Finanze Lafontaine, e quella con i liberali della Fdp. Sono due ipotesi impraticabili politicamente ma quanto meno sono presenti. La Merkel invece non ha nulla in mano, se non la Grosse Koalition che pretende di avere in quanto la Cdu sarebbe il partito più forte.

«La candidata della Cdu non ha nulla in mano ed esce dalle elezioni molto indebolita»

Una coalizione rosso-rosso-verde non durerebbe un giorno, i verdi non accetterebbero mai perché verrebbero schiacciati. La Grosse Koalition resta dunque l'ipotesi più probabile».

A cosa è dovuto, secondo lei, il crollo della Cdu e il balzo fatto invece dalla Fdp?

«Come ha detto il presidente della Spd Franz Müntefering, avendo la Cdu spinto su un profilo liberale, l'elettore tedesco ha scelto l'originale e non la copia. L'altro elemento è che chi ha scelto di votare per la Fdp o la Linkspartei, lo ha fatto con l'idea di votare due guardiani, da opposti punti di vista, alla Grosse Koalition, pronti a tirarla sia da un lato che dall'altro.

Quello che viene fuori dalle urne, oltre che inatteso, è un risultato vago e indefinito, la Merkel esce molto indebolita, posso sbagliarmi ma secondo me la Grosse Koalition non durerà più di un anno. Detto questo, ciò che succede in queste ore in Germania sembra il Parlamento italiano, nel senso che si va a letto senza sapere che governo c'è, cosa mai successa nella storia tedesca».

Quanto ha pesato la Linkspartei di Lafontaine e Gysi nel risultato raggiunto dai socialdemocratici?

«Ha pesato molto ma non completamente. Intanto perché una parte dei voti andavano alla Pds. Portare comunque in Parlamento delle forze di opposizione è sempre un'operazione di democratizzazione. Dobbiamo prendere atto che in Europa esiste un'opposizione cruciale che si aggira intorno all'8%. Questo può non piacere, ma è un dato con il quale i politici devono fare i conti, e vedere come con questa realtà si possono fare le riforme che tutti ritengono necessarie».

Le divisioni all'interno della sinistra, non solo quella tedesca ma anche quella di

altri Paesi europei, sono il segnale di una crisi dell'ideale della socialdemocrazia di fronte alla globalizzazione?

«Sono un segnale che ci dicono che bisogna ricostruire lo schema della sinistra non più secondo le vecchie tradizioni. Bisogna formare uno spazio di sinistra in cui l'elemento per esempio ecologico ma anche quello di innovazione siano presenti. I vecchi schemi non reggono più, bisogna ridisegnare lo spazio della sinistra».

Professor Bolaffi, con una Grosse Koalition, come cambierà il ruolo della Germania sulla scena internazionale?

«Al momento non cambierebbe molto, ci sarebbe poco margine per agire e comunque il quadro è ancora molto indefinito».



Il cancelliere tedesco Schröder

HANNO DETTO

Alliot-Marie

«È la risposta dei tedeschi contro la realizzazione di un modello liberista»

◆ Per il ministro della Difesa francese, una grande coalizione SPD-CDU sfocerebbe in «un'attenuazione sensibile del programma proposto da Angela Merkel».

Rasmussen

«Un governo instabile nello Stato europeo più importante non è una buona notizia per nessuno»

◆ È l'opinione espressa dal presidente del Pse, Poul Nyrup Rasmussen. A suo avviso, la cristiano democratica Angela Merkel avrà non pochi problemi a formare un governo.

Schulz

«Gli elettori non vogliono Angela Merkel come cancelliere. È evidente»

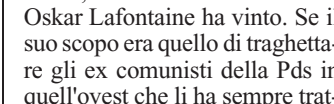
◆ Il capogruppo del Pse all'Europarlamento ne è convinto e indica la strada di un governo Spd-Verdi e liberali. «È chiaro che nessun governo può essere formato senza i socialdemocratici».

Il personaggio

Contro la Spd la vendetta di Lafontaine

di Gianni Marsilli inviato a Berlino

Se il suo scopo era quello di impiantare una nuova presenza politica «alternativa e antiliberalista» nel panorama tedesco, allora Oskar Lafontaine ha vinto. Se il suo scopo era quello di traghettare gli ex comunisti della Pds in quell'ovest che li ha sempre trattati da appestati, allora Oskar Lafontaine ha vinto. Se il suo scopo era - come molti pensano - di vendicarsi dell'affronto subito nel marzo del '99, quando Schröder lo licenziò sul campo sei mesi dopo averlo nominato ministro delle Finanze, allora Oskar Lafontaine ha ancora vinto. Il nostro, dopo esser stato in sdegno silenzio per quasi sei anni, ha ritrovato la stentorea voce politica che l'aveva sempre contraddistinto. Messa così, per il Napoleone della Saar il voto di ieri è stato l'occasione di brindare a champagne, che peraltro predilige. La vendetta è consumata. Quanto al prezzo pagato dall'insieme della sinistra, questa è una storia della quale l'ex ministro non si cura. Adesso vedrà - forse - se l'alleanza elettorale con la Pds possa trasformarsi nella creazione di un solo partito. Non è così evidente come sembra. Qua e là, la Pds governa con la Spd, come per esempio al municipio di Berlino, e governa all'insegna di una spesa pubblica alquanto austera e poco «alternativa». Insomma, si tratta di un processo di fusione ancora da inventare.



Avrà la voglia di farlo, Oskar Lafontaine? O si accontenterà dello sgambetto storico rifilato al suo ex compagno di partito e di scalate alla Cancelleria? Vecchia complicità, quella tra Oskar e Gerhard. A Willy Brandt sembrava Oskar il più dotato della schiera dei suoi «nipotini». Gli piacevano la verve oratoria dell'uomo, affinata dall'educazione gesuita, e la sua capacità di fornire idee a ripetizione, che persino l'austera

Frankfurter Allgemeine Zeitung ebbe modo di apprezzare, quando negli anni '80 Lafontaine, primo tra gli uomini politici di punta della sinistra europea, scoprì le virtù della flessibilità del mercato del lavoro. «È intellettualmente agile», si diceva di lui. Forse troppo, dissero però quando, nel 1990 in pieno dibattito sulla riunificazione, che avverso, ebbe la seguente uscita: «Lo Stato nazionale è un concetto politico superato. Il destino di un francese di Lorena m'interessa di più di quello di un tedesco della Rdt». Era l'epoca in cui Oskar si diceva contrario al rimpatrio dei tedeschi che la Storia aveva sparso qua e là nei paesi dell'est, tedeschi che per via dello «jus sanguinis» ritrovavano subito la nazionalità perduta dai loro avi cento o duecento anni prima. Anche sul piano dell'innovazione teorica era davanti a tutti. Negli anni '80 predicava cose all'apparenza sacrileghe: che la Spd, per esempio, non doveva più rappresentare il solo mondo del salario dipendente, ma aprire le sue porte «alla terza rivoluzione industriale: lavoratori indipendenti, imprenditori, creatori». Fu quindi con una certa sorpresa che i tedeschi lo ascoltarono, dieci anni dopo nelle vesti di super ministro delle finanze, vantare i meriti della socialdemocrazia «classica» e tradizionalista: robuste politiche keynesiane, libero corso alla spesa pubblica, aumento dei salari, sfondamento dei criteri di Maastricht voluti dalla stessa Germania, riduzione volontaria dei tassi d'interesse. Alle grandi istituzioni tedesche - le banche, l'industria - parve una svolta catastrofica. Agli ambienti internazionali altrettanto: «Achtung Oskar», titolarono i giornali inglesi, preoccupati dalle sue pretese di armonizzare il sistema fiscale europeo. Troppa confusione, decretò il cancelliere. E nel marzo del '99 i loro destini si separarono. Fu allora che Lafontaine giurò di fargliela pagare. È stato così che ieri Lafontaine ha vinto, ed è stato così che la sinistra ha perso la maggioranza di governo.

GIANCESARE FLESCA IL RITRATTO

Gerhard, il cancelliere che ha giocato d'azzardo

Evidentemente, almeno in Germania, il potere logora anche chi ce l'ha. Lo imparò sulla sua pelle Gerhard Schröder che pure, in questa occasione, s'è dimostrato un politico dal fiuto sovrano. Andare alle elezioni anticipate con un 40 per cento in più di consensi per la sua rivale e poi arrivare ad appena un soffio da lei dimostrò l'azzardo dell'ex cancelliere era molto ben calcolato. Di più: se gli ambienti economico-finanziari tedeschi avessero deciso di appoggiarlo prima e non all'ultimo momento, le cose sarebbero andate diversamente. Del resto, basta aver seguito il faccia a faccia televisivo fra lui e la Merkel, per capire la differenza di spessore dialettico e politico.

Nel 1998, proprio in televisione, aveva fatto crollare l'icona Kohl e s'era preso la cancelleria. Allora si parlò molto del nuovo cancelliere come grande manipolatore dei media. Elegante, spiritoso, brillante, sprizzava «machismo, ottimi-

simo, fotogenia e virilità» scrisse in quell'occasione un entusiasta giornalista inglese, e il suo successo dimostrava che la Germania aveva cambiato parte delle sue proverbiali virtù (affidabilità, stabilità, sicurezza e sostanza) concedendosi a quell'uomo di appena cinquant'anni, gran rubacuori e grande affabulatore. Questa volta il talento mediatico non è bastato. Il suo charme non l'ha portato al trionfo elettorale. Cinque milioni di disoccupati, tanti ce ne sono attualmente, sono per qualsiasi governo tedesco un gravissimo problema, e la speranza di creare un'economia di mercato socialmente aperta tutti si realizza con una zavorra tanto pesante. La storica amicizia di Schröder con gli industriali («Genosse der Bosse», dicevano di lui) non è bastata per risolvere alla radice il maggior problema.

Difatti in sei o quattro anni 8 ministri hanno abbandonato il governo, a partire dal suo rivale di sempre, Oskar La-

fontaine che criticava il troppo moderatismo della «neue mitte», il nuovo centro, ed ha costruito un nuovo partito di sinistra che certamente ha contribuito alla sconfitta di Gerhard. A farla breve: molti tedeschi rimproverano a Schröder di non aver saputo chiudere positivamente la pagina della riunificazione, di aver puntato troppo sull'Unione Europea, di mantenere con gli alleati americani una certa freddezza, che la Germania di Adenauer e di Kohl avrebbero considerato eresia.

Da giovane, appena eletto deputato, passeggiando una sera con compagni eroe si sia fermato appunto di fronte al palazzo della cancelleria gridando: «Un giorno lì ci sarò io!». La sua determinazione nasce probabilmente da un'infanzia e un'adolescenza nel segno della povertà. Lui era nato nell'aprile del '44 (Ariete dunque, come qualcun altro nella storia tedesca). I tre giorni

dopo la morte del padre, caduto sul fronte orientale, la madre Erika Vosler per mandare avanti la famiglia aveva dovuto lavorare in fabbrica o andare a servizio nella cittadina di Mossenberg, in Westfalia. Gerhard l'amava chiamandola «Loewe», il leone, per rispetto verso la sua fatica. Confessa pubblicamente di ricordare il giorno di uno sfrazzato dove lui prese la mamma sulle spalle per staccarla dalla casa. E dice anche ovviamente che quei ricordi hanno fortemente concitato la sua carriera, con le tappe canoniche di iscrizione al partito socialdemocratico nel '63 e poi, via via, tutto il cursus honorum del politico tedesco, compreso il governatorato della Bassa Sassonia. Tanta fatica non gli ha impedito di avere quattro mogli. L'ultima, Doris Koeppf, una giornalista quindici anni più giovane di lui, secondo molte fonti avrebbe grandissima influenza sul marito. Un'altra «Loewe», pronta ad azzannare i suoi nemici.

Armi di distruzione di massa L'inganno dei media

un film di Danny Schechter



in DVD per la prima volta in Italia in edicola a 9,90 euro in più in esclusiva con l'Unità



Voto in Afghanistan Alle urne metà degli elettori

Karzai fiducioso: fiero del mio popolo
Tra un mese i risultati ufficiali

di Gabriel Bertinotto

AFFLUENZA ALLE URNE PIÙ BASSA

che nelle presidenziali dello scorso ottobre. È l'unico dato, non certo ma probabile, sull'andamento delle elezioni parlamentari svoltesi ieri in Afghanistan. Non è fondato su calcoli esatti, ma sulle valutazioni degli os-

servatori internazionali presenti in gran numero nel Paese. In particolare ne è convinta «Free and Fair Elections in Afghanistan» (Fefa), che ha distribuito i suoi settemila inviti in quasi tutte le province afgane. Secondo la Fefa, è probabile che l'afflusso ai seggi sia stato «intorno al cinquanta per cento o poco più». Se questa percentuale venisse confermata, l'arretramento rispetto alle presidenziali sarebbe fortissimo. Allora la vittoria di Hamid Karzai fu sancita dalla partecipazione del 76% dei cittadini iscritti nelle liste elettorali.

L'altro fatto importante della giornata è che comunque si è votato. Nonostante le intimidazioni e le violenze dei ribelli ostili al nuovo corso post-talebano, e nonostante gli evidenti limiti democratici del processo elettorale stesso. Dopo avere turbato con i loro attacchi l'intero periodo della campagna elettorale, ieri le milizie armate hanno tentato ancora di ostacolare l'andamento delle operazioni di voto. I morti in diversi episodi di violenza sono stati almeno nove, compreso un soldato francese delle forze speciali aggregate ad Enduring Freedom, l'operazione condotta in prevalenza da truppe americane contro i resti delle forze talebane e i gruppi legati ad Al Qaeda nel sud e nell'est del paese. Il militare è morto per l'esplosione di una bomba al passaggio del suo veicolo presso Spin Boldak. A Yaqobi, presso Khost, i ribelli hanno assaltato un posto di polizia, uccidendo due agenti. A Ghaziabad,

sempre nella provincia di Khost, due kamikaze sono rimasti feriti dallo scoppio anticipato degli ordigni che avrebbero voluto far esplodere all'interno di un seggio. Ma per Peter Erben, capo della Commissione elettorale gestita dall'Onu, sono stati episodi isolati, e «il livello di tranquillità intorno ai seggi è stato veramente notevole». Non sono mancati i tentativi di brogli ma sono stati limita-

**Nove morti in vari episodi di violenza
Due kamikaze feriti dallo scoppio anticipato degli ordigni**

ti, ha aggiunto Erben: schede di registrazione doppie, votanti minorenni, e interferenza nel voto da parte di scrutatori ai seggi. Si votava per scegliere i 249 membri del Parlamento nazionale e i 420 componenti di 34 consigli provinciali. L'adesione relativamente bassa viene spiegata da Nader Nadery, direttore della Fefa, come la conseguenza di un senso di disagio provocato all'eccessivo numero di candidati ed alla competizione non prevedeva inoltre la presentazione di liste legate a partiti o movimenti. Per ogni posto da deputato erano in lizza singoli individui, quasi sempre in numero molto elevato. Anche questo sembra avere sconcertato gli elettori, che erano stati maggiormente in grado di comprendere il proprio ruolo di scelta, quando si trattò di optare per leader cono-

sciuti su scala nazionale come Hamid Karzai o Yunus Qanuni nelle presidenziali dell'anno scorso. Lo stesso Karzai, commentando il voto a urne chiuse, si è rallegrato per l'alta partecipazione delle donne, che ha definito «un grande passo avanti». «Mi hanno riferito -ha dichiarato il capo di Stato- che le donne sono andate numerose a votare in province quali Khost e Kandahar (notoriamente fra le più conservatrici e più legate ai resti del regime talebano), e che dovrebbe essere così nel resto del paese». «Siamo fieri di questo giorno -ha aggiunto Karzai-. Siamo fieri del nostro popolo, con il quale mi congratolo». In precedenza, recandosi al seggio per votare, aveva detto che questo «è il giorno dell'autodeterminazione per il popolo afgano, ed è per questo che stiamo facendo la storia». Una «riuscita espressione di democrazia» il voto in Afghanistan, secondo il generale italiano Mauro Del Vecchio, comandante dell'Isaf, la forza di stabilizzazione internazionale a Kabul. È stato «un altro passo verso una pace ed una stabilità durevoli per questo paese».



Una tenda come seggio in un villaggio nel nord dell'Afghanistan Foto di Desmond Boylan/Reuters



KABUL

5800 candidati per le elezioni politiche e provinciali

KABUL. Dodici milioni e mezzo di afgani registratisi nelle liste elettorali erano chiamati ieri al voto nelle prime elezioni parlamentari nel Paese dal 1969, che avvengono a quasi quattro anni dal rovesciamento del regime dei talebani in seguito all'intervento militare americano deciso dal presidente americano Bush dopo l'attacco di Al Qaeda dell'11 settembre 2001. Si è votato in circa 6.000 seggi in tutto l'Afghanistan, dalle 6 alle 16 ore locali (3:30-13:30 in Italia), per eleggere il Parlamento afgano e 34 consigli provinciali. Dei 249 seggi del Parlamento, 68 sono riservati alle donne. In tutto i candidati sono stati 5800, in corsa individualmente e non in rappresentanza di partiti politici, le donne in gara sono state 600. Per lo scrutinio e la pubblicazione dell'esito del voto si prevedono tempi lunghi: i risultati provvisori sono attesi entro il 10 ottobre, quelli definitivi entro il 22. Per la prima riunione dell'assemblea occorreranno alcuni mesi. Le elezioni di ieri sono state l'ultima tappa del processo di transizione deciso nella Conferenza internazionale di Bonn del 2001, dopo la caduta del regime dei talebani e l'elezione di Karzai a capo dello Stato.

LIBRO «Le bimbe di Kabul», il diario di viaggio della parlamentare ds Montecchi nell'Afghanistan liberato dai talebani

Quattro anni dopo, le donne afgane cadute nell'oblio

di Maria Serena Palieri

KATHREEN E SAFFAR,

la prima giovanissima con un velo nero sul capo ma a viso scoperto, l'altra matru, con i capelli grigi corti ben visibili e un'aria energica, sono due delle donne candidate ieri alle elezioni per il Parlamento afgano: la fotografia che le ritrae è una delle istantanee che corredano il diario del viaggio che Elena Montecchi, deputata e vicepresidente del gruppo Ds alla Camera, ha effettuato, con una delegazione di parlamentari italiane,

nella capitale afgana dal 1 al 5 maggio di quest'anno, e che arriva in libreria col titolo «Le bimbe di Kabul». Qualche fotografia dopo, ecco, però, i tremendi burqa azzurrini che rendono due cittadine colte per strada simili ad appestate costrette a camminare, invisibili, rase e i muri. Poi un'altra, la più sconvolgente: l'elettrice che fissa l'obiettivo da dietro la griglia del carcere di stoffa che la imprigiona - anche lei in burqa celeste - e mostra la fotografia, questa a viso scoperto, sul documento d'identità che le consentirà di esercitare il diritto di voto. È, questo, il documento fotografico che riassume

l'interrogativo che Elena Montecchi ci consegna con questo diario: come stanno le donne afgane quattro anni dopo la liberazione del loro Paese dal regime talebano? E che senso, davvero, ha per loro votare ed essere candidate? Quest'esercizio di democrazia coincide con un cambiamento nella loro vita quotidiana? Già, come stanno le afgane, visto che, così come a invasione dell'Afghanistan in corso, avevano ottenuto l'attenzione dei media - la guerra si faceva per liberarle - poi, con altrettanta subitaneità, gli stessi media le hanno fatto cadere nell'oblio? Qualche dato, che traggiamo da questo riflessivo e utile diario di viaggio: le donne sono il 48% della popolazione afgana, e

questo, visti gli indici di mortalità maschile incrementati da vent'anni di guerre e violenze, indica che muoiono prima degli uomini; la loro aspettativa di vita, infatti, è di 44 anni; benché nel nuovo Afghanistan le scuole femminili, chiuse dai talebani, siano state riaperte, solo il 35% delle bambine e ragazze viene istruite; le donne non possono commerciare e questo impedisce alle moltissime che potrebbero sostentarsi smerciando cibo o lavori di cucito, di salvarsi da indigenza o prostituzione; il permanere della giustizia dei mulah, accanto a quella stabilita per Costituzione, fa sì che le carceri, nel Paese, siano piene di mogli o figlie denunciate per reati immagina-

re il loro mantenimento all'amministrazione penitenziaria. A fianco di questo Afghanistan c'è, però, quello, anch'esso femminile, e fervido, che cerca di approfittare della concessione di diritti formali - il voto, la quota in Parlamento - e di dare loro sostanza. Il diario di Elena Montecchi non giudica: racconta, fotografa, e propone una serie di interrogativi che non tollerano semplificazioni, chiedono risposte complesse. «Le bimbe di Kabul» di Elena Montecchi, Aliberti editore, pp. 127, euro 13,50. I diritti d'autore andranno al fondo per i progetti di scolarizzazione di bambine e ragazze afgane e la ristrutturazione delle scuole Ghaz Adeb e Deh Dena di Kabul.

Fallita la riforma del Consiglio di sicurezza Onu, Fini tira il fiato

Il ministro degli Esteri: «Italia contraria a nuovi seggi permanenti». Polemica con l'Unione sugli aiuti ai Paesi poveri

di Roberto Rezzo / New York

È STATO UN DISCORSO

sotto vuoto spinto quello pronunciato dal ministro degli Esteri Gianfranco Fini davanti alla 60ma Assemblea Generale dell'Onu. Un appello senza convinzione al multilateralismo, che non è bastata neppure la lettura del testo in lingua francese a nobilitare. «Le deliberazioni del vertice rappresentano una tappa importante e significativa verso l'adeguamento dell'organizzazione delle Nazioni Unite alle sfide globali - ha detto il capo della Farnesina - I risultati conseguiti rappresentano il massimo del consenso della comunità internazionale: spingersi oltre avrebbe significato metterne a repentaglio la compattezza». Quindi ha ricordato l'impegno

dell'Italia nelle aree di crisi: Iraq, Balcani, Afghanistan, Darfur e Africa in generale: «Siamo pronti a far fronte alle responsabilità che ci incombano e che sono commisurate al contributo di uomini e mezzi che l'Italia dà al funzionamento delle Nazioni Unite». Poche ore prima, durante la conferenza stampa, un duro ammonimento a Prodi e D'Alema che dalla tribuna del Global Initiative Summit, il controvertice organizzato dall'ex presidente Bill Clinton, avevano definito «vergognoso» lo stanziamento dell'Italia per i Paesi in via di sviluppo: lo 0,11% del Prodotto interno lordo, un settimo di quanto versa l'Olanda. «L'Unione non utilizzi la politica estera per fare campagna elettorale - ha detto Fini - Per la credibilità comples-

siva del sistema Italia, soprattutto quando si è lontani dalla bagarre politica, almeno dal punto di vista geografico, occorre avere comportamenti più rispettosi della verità. Sarebbe infatti facile dimostrare che la tendenza a ridurre gli aiuti risale anche ai governi di centrosinistra, oltre al fatto che la questione non è solo italiana, ma riguarda anche altri Paesi del G8. La colpa è soprattutto di una congiuntura economica decisamente poco favorevole». Nessuna smentita dunque, e circa l'aggettivo «vergognoso» a proposito dei contributi, lo si è sentito spesso durante gli interventi al Palazzo di Vetro, visto che l'obiettivo di dimezzare il tasso mondiale di povertà entro il 2015 sarà clamorosamente mancato. A proposito del fallimento delle trattative per la riforma del Consiglio di Sicurezza, Fini ha tro-

vato modo d'esprimere «moderata soddisfazione». L'importante è che non sia passata la risoluzione del cosiddetto G4, il gruppo composto da Germania Giappone, India e Brasile, che avrebbe definitivamente tagliato fuori l'Italia da un posto nella stanza dei bottoni. Il ministro ha sottolineato che «l'Italia non lavora affinché non si faccia la riforma, ma affinché la riforma unisca e non divida i membri delle Nazioni Unite». Nessuna preoccupazione per l'intervento del segretario di Stato Usa, Condoleezza Rice, favorevole all'ingresso di Tokyo fra i membri permanenti del Consiglio. «La Condoleezza non ha detto nulla di nuovo - ha osservato confidenzialmente Fini - l'essenziale è che gli Stati Uniti si siano spesi per bloccare la mozione del G4». Infine, riguardo la proposta del presidente iraniano Mahmoud

Ahmadinejad di denuclearizzare il Medio Oriente, Fini l'ha definita «irrealistica», e ha espresso il timore che «nasconda una malizia». Perché tutti sanno che «Israele ha le armi nucleari e non ci rinuncerà». Dietro alla proposta potrebbe esserci l'idea di «nuclearizzare quella parte del Medio Oriente che non lo è ancora». In sostanza, la posizione dell'Iran sulla questione nucleare «qualche preoccupazione oggettivamente la dà» e «avvertiamo tutti la necessità di una azione dell'Unione europea che sia innanzi tutto unitaria». L'agenda d'alto livello è proseguita con l'incontro dei ministri degli Esteri di Serbia e Montenegro, Slovenia, Kenya e Sudan. Oggi è la volta di Albania e Israele. Domani appuntamento con gli esponenti della comunità ebraica di New York.

« nicola calipari ucciso dal fuoco amico »

di marco bozza
a cura di vincenzo vasile
con un saggio di massimo brutti

Parlano la moglie e i colleghi di Nicola
In appendice:
Le bugie americane
e il dossier italiano

in edicola con l'Unità

l'Unità

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

Il leader c'era ma ha salutato tutti in quattro minuti. Gli altri, a parte Maroni imitano Borghesio

Con tre ministri sul palco e un nugolo di sottosegretari Rosy Mauro ha detto: «Piove, governo ladro»

Lega, a Venezia è solo turpiloquio

Castelli: la sinistra al governo sostituirà la bandiera italiana con la Mezzaluna
Calderoli sulle coppie di fatto: «Non vogliamo culattoni, lesbiche e pedofili»

di Carlo Brambilla inviato a Venezia

PIOGGIA E VENTO a Venezia, ma la base leghista ha risposto. La questura parla di 15mila presenze, la Lega dice almeno 30mila. Tanti, pochi? I soliti numeri delle mobilitazioni leghiste. L'occasione di rivedere Umberto Bossi salire sul palco di Riva degli Schiavoni,

dove il Senatur proclamò, in tempi meno filogovernativi, l'indipendenza della Padania, era troppo ghiotta per buttarla via, causa maltempo. E Bossi è spuntato 5 minuti prima delle 14. Traballante e visibilmente affaticato per la spedizione del giorno prima al Monviso, ha buttato lì poche e commosse parole di ringraziamento per tanta affettuosa partecipazione dei "fratelli padani". Li ha anche rassicurati sul federalismo, "ormai è vicino, mancano solo un paio di passaggi", forse alludendo agli scogli che la devolution dovrà affrontare da oggi in Parlamento, e li ha spronati a far sentire la propria voce in Europa in difesa degli interessi padani. Stop, fine delle comunicazioni. Molte le lacrime sotto gli ombrelli aperti e per qualche attimo, davanti al palco galleggiante, in migliaia hanno quasi trattenuto il fiato. Silenzio rotto poi da fragorose urla d'incanto: "Bossi, Bossi tieni duro, tieni duro".

L'incontro fra Bossi e la base si è chiuso qui, tutto concentrato in quei cinque minuti d'apparizione del grande capo. Ma prima da quel-

lo stesso palco si erano alternati un po' tutti i big leghisti: ministri, parlamentari, segretari, sindaci, dando vita a un minestrone di posizioni sguaiate e di effetto propagandistico. Tutti quanti forse presi dalla tentazione di "piacere" alla base. Così il ministro Castelli si è esibito nella descrizione di uno scenario apocalittico in caso di vittoria dell'Unione. Ha detto il Guardasigilli in proposito: "Se alle prossime elezioni politiche vincerà la sinistra, la bandiera dell'Italia sarà sostituita dalla mezzaluna". Ancora sulle primarie: "Alla democrazia della sinistra ci credo poco. Forse hanno già stampato le schede con in risultati. Fra i candidati c'è addirittura un uomo mascherato. È incredibile che accettino uno incapucciato, che già per questo commette un reato; è un'immagine sinistra simile a quella dei tagliatori di teste dell'Irak".

E di "propagandismo" in "propagandismo" non è stato da meno l'altro ministro della Repubblica, Roberto Calderoli che riferendosi alle recenti polemiche sulla questione delle coppie di fatto omosessuali, si è sbizzarrito in altre evocazioni sguaiate urlando che la Lega "non vuole culattoni, lesbiche e pedofili" e via concionando sull'Europa che starebbe per approvare "quote minime di pedofilia". Come si può facilmente dedurre, politica dal palco di Venezia ne è arrivata ben poca. L'unico che ab-



Umberto Bossi nel comizio di Venezia. Foto di Michele Crosera/Reuters

bia tentato almeno l'impresa, senza lasciarsi andare alle tentazioni della facile battutaccia, è stato il ministro Roberto Maroni, che fra una leggittima difesa del suo operato da ministro (Tfr e riforma pensionistica) ha ribadito almeno un concetto, in sintonia con le poche parole che il suo capo avrebbe pronunciato di lì a qualche minuto: "La Lega vuole sempre la stessa cosa, il federalismo. Insomma per parlar chiaro se la devolution non passa un secondo dopo noi usciamo dal Governo". Vero o falso che sia, questa è stata, anche se non nuovissima, almeno una giocata politica. Per la verità anche Calderoli in precedenza aveva ammonito gli alleati: "Pacta servanda sunt. Se tradite ce ne andiamo". Ma la sua pillola politica, come detto, è annegata nella marea di

parolacce e invettive. A questo proposito, dopo tanti appuntamenti di massa, per la prima volta è stato notato che il turpiloquio ha contagiato quasi tutti i dirigenti leghisti (particolarmente distintosi nel ruolo il capogruppo del Senato Ettore Pirovano che del vocabolario predilige la parola "bastardo" riferito soprattutto agli islamici) come se, tutti quanti, avessero preso lezioni private, con scarsi risultati retorici, dall'inimitabile eurodeputato Mario Borghesio, che anche ieri ha mostrato la sua inarrivabilità quando con tono sommo ha iniziato così il suo intervento: "Ci scusiamo coi rappresentanti della stampa e con gli osservatori politici per l'assenza da questo palco dell'imam di Torino". Poi alzando teatralmente la voce:


"costretto a riprendere la via di casa grazie ai calci in culo che gli abbiamo dato". Poi "superMario" ha invocato la secessione, facendo delirare la folla. Cosa che ovviamente non è mai riuscita agli altri "turpiloquanti". Ecco, la giornata veneziana della Lega si è esaurita qui. Una giornata malriuscita, gestita male anche sotto il profilo folkloristico. Una giornata che ha marcato ancora di più l'assenza del capo. Una giornata segnata dall'anarchia delle parole, con oratori sgangherati come Gentilini, cui è toccato perfino di parlare dopo Bossi, o come Rosy Mauro che con tre ministri presenti sul palco e un nugolo di sottosegretari ha esordito infelicemente così: "Piove, Governo ladro". Giù il sipario.

LA CURIOSITÀ

La signora Lucia senza timori espone il Tricolore davanti ai leghisti

VENEZIA Ieri la Festa Nazionale della Lega Nord è stata "salutata", come ogni anno, anche da una bandiera tricolore, esposta dalla signora Lucia Massarotto sul balcone della sua casa affacciata su Riva degli Schiavoni, dove si svolgeva la manifestazione. Iniziativa che il ministro Castelli non ha mancato di utilizzare per insultare il centrosinistra. «Oggi signora lei può esporre quella bandiera tranquillamente proprio perché c'è la Lega. Se domani vincerà la sinistra l'unica cosa che potrà esporre sarà la bandiera della mezzaluna», ha dichiarato il ministro della Giustizia, nel suo intervento dal palco della festa padana rivolgendosi alla signora, che come gli altri anni ha esposto il tricolore sulla finestra della sua casa. «Questa - ha voluto puntualizzare - non è una battuta, basta veder quello che sta succedendo in questi giorni». Sono stati più di uno i militanti del partito del Carroccio che, in seguito all'intervento di Castelli, hanno cercato in tutti i modi di abbattere la bandiera italiana dall'edificio o comunque hanno tentato di oscurarla ponendovi davanti grandi bandiere con il "Sole delle Alpi". Una lunga tradizione della Festa del Carroccio: infatti, nel '97 Bossi non esitò a invitare la signora Lucia a «buttare nel cesso» il tricolore, rimediando una denuncia per vilipendio alla bandiera. «Il tricolore alla finestra? non ho certo bisogno del consenso o del permesso di Castelli per esporlo. Eppoi non credo proprio che se la sinistra vincesses potrei esporre so-

lo la mezzaluna», ha replicato la signora Lucia. E ha spiegato: «Ho deciso di esporre il tricolore anche quest'anno pensando ai miei amici ex partigiani che hanno visto tanti dei loro compagni morire lottando per un paese libero e democratico», spiega la donna diventata dal '97 il simbolo della difesa dell'unità d'Italia contro il disegno separatista del Carroccio di allora. «Lo sono diventata - osserva la signora Lucia - senza meriti particolari, solo perché ho fatto quello che hanno fatto molti ma da una posizione strategica, la mia finestra davanti al palco leghista. Non mi sento tuttavia un'icona antileghista, voglio solo avere la libertà di esprimere il mio dissenso, che è diverso dalla provocazione», ha proseguito la donna. «Semmai - ha sottolineato - è Bossi che è diventato un'icona, un simbolo della voglia di protestare, di arrabbiarsi». Ciò che più preoccupa la signora Lucia è «la presenza, all'interno della Lega, di persone "fulminate" come Gentilini, Borghesio, Gobbo, che a mio avviso con certi loro interventi alimentano razzismo e odio». «Inoltre - aggiunge - dal '97 a oggi il gruppo dirigente della Lega si è rivelato incoerente: gridavano "Roma ladrona" ma ora ci mangiano e ci vivono anche loro lì, dopo essersi alleati con quello che chiamavano "il mafioso di Arcore"». «Che cosa è rimasto di quell'invito lanciato da Bossi otto anni fa a buttare il tricolore nel cesso? Il tricolore», ha concluso.



C'E' DI NUOVO A MILANO

www.festaunita.it infoline 848585800 - www.dsonline.it

FESTAUNITA' NAZIONALE

25 AGOSTO - 19 SETTEMBRE 2005

MILANO

MONTESTELLA - MAZDAPALACE

Lunedì 19 Settembre

Ore 20.00
ANTEOCINEMA INFESTA

"Mysterious skin"
Di **G. Arachi**, preceduto da:
Il prezzo dell'innocenza
Di **A. D'Alatri**

Ore 21.00
LIBRERIA

Elena Montecchi:
Le bimbe di Kabul Aliberti
Con **Edmondo Berselli, Pierluigi Castagnetti, Rula Jebreal, Magda Negri**

Ore 21.00
SPAZIO COOP

Donato Bendicenti:
Con-vincere Donzelli
Con **Aldo Bonomi, Marco Fumagalli, Filippo Penati, Alberto Martinelli, Nando Vertemati e Pierfrancesco Majorino**

Ore 21.00
CAFFÈ INCONTRO

"Immagini e documenti inediti della Resistenza nel Lager di Bolzano. Le donne e gli uomini che si opposero alle SS"
Giorgio Bouchard e Dario Venegoni

Ore 21.30
PALCO GIOVANI

L.D.E., Sottopressione, Malkovich

Ore 21.30
ANFITEATRO

"Canti di vino, di donne e di lavoro"
A. Cattaneo, S. Interlandi, N. Pazzaglia

Ore 21.30
PALAMAZDA

Beppe Grillo (ingresso 18 euro)

Ore 22.00
PIANO BAR - CAFFÈ DELLE DONNE

The Beatops - '60 gli anni giovani
A cura di **Coop Lombardia**

Ore 22.00
IL CLUB DELL'ATELIER

Massimo Donà Trio
Massimo Donà tromba, Francesco Bearzatti sax tenore e Davide Ragazzoni batteria

Ogni giorno su più di 100 emittenti locali e su satellite, in diretta gli incontri serali della "Sala Italia 2006". L'elenco completo delle emittenti e le frequenze su www.festaunita.it

COLORIAMO L'AFRICA DI SPERANZA

Uniamoci in un impegno di solidarietà - In Piazza dei Colori / Piazza del Ponte

Come e dove partecipare a Milano

Prezzi e biglietti: **Romano Tassi**
Fono - Via Mazzini, 174 - 051074800 - Fax 051074806
MILANO: 9141 - 32-3537517; 16-22223 - Fax 02 8564375
e-mail: info@festaunita.com

«Piena fiducia a Luzzatto»

La comunità ebraica conferma il presidente: respinto l'assalto della destra

di Susanna Ripamonti / Milano

UCEI Si è risolta senza neppure aprirsi la «crisi di governo» dell'Unione delle comunità ebraiche italiane dopo che il presidente Amos Luzzatto ha rinunciato a presentare le sue dimissioni. «Mi hanno convinto» - ha annunciato ieri a Milano, al termine del consiglio

dell'Ucei che doveva appunto affrontare le turbolenze che si erano create all'interno delle comunità dopo le pubbliche polemiche per le dichiarazioni di Luzzatto sul governatore di Bankitalia Antonio Fazio («farebbe bene a fare un passo indietro»). Il presidente ha voluto mettere ben in chiaro che non accetta censure e che rivendica il suo diritto di critica. «Nessuno contesta che sia un mio diritto parlare di problemi di pubblico dominio che hanno attinenza con la cultura ebraica, ma io resto sempre il presidente dell'Ucei quando mi esprimo. Si tratta allora di capire dov'è la linea di confine. Qualcuno può dire che combattere il razzismo o difendere l'etica pubblica non è un problema che interessa gli ebrei, ma io sono convinto del contrario». E fa un esempio: «Quando si è trattato di votare per la procreazione assistita io ho detto che tutti noi, come cittadini di questo paese, avevamo il diritto e il dovere di votare perché come dice il Talmud, la legge del regno è valida e bisogna

adeguarsi alle leggi del paese in cui si vive». Il consiglio gli ha confermato all'unanimità la propria fiducia, prendendo posizione sulle dichiarazioni di Guido Crosetto, che sono all'origine di tutta la vicenda. Il parlamentare forzista aveva parlato di un complotto ebraico legato alla vicenda Fazio. Luzzatto aveva stigmatizzato il razzismo di queste affermazioni che ricordano il mussoliniano complotto demopluto-giudaico-massone e ieri, dopo che 70 parlamentari forzisti si sono affrettati a solidarizzare con Crosetto, il consiglio dell'Ucei ha espresso «l'addolorato sdegno di tutto l'ebraismo italiano». Ha anche «preso atto con apprezzamento delle scuse formulate da Silvio Berlusconi come presidente di Forza Italia, e chiede al presidente del Consiglio quali atti concreti intenda adottare contro le gravi manifestazioni di antisemitismo come quella prodottasi in forze politiche che partecipano al governo del paese». Il consiglio dell'Ucei ieri si è eccezionalmente riunito a Milano perché nel pomeriggio era in programma l'insediamento del nuovo Rabbino Capo di Milano, Alfonso Arbib, 47enne, allievo di Rav Toaff, che sostituisce Giuseppe Laras. Seduto di fianco a Luzzatto, in conferenza stampa, Arbib



Amos Luzzatto Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

Dopo le polemiche sul caso Bankitalia il Consiglio dell'Ucei dice sì all'unanimità: le dimissioni rientrano

Il nuovo rabbino Arbib: parlano di lobby ebraica? È allucinante Troppi mascheramenti di antisemitismo

ripetere più volte che nelle ultime settimane non ha letto i giornali, si scusa ma è non sa nulla delle dichiarazioni di Crosetto. Un modo come un altro per evitare polemiche proprio il giorno del suo insediamento: «Non so cosa abbia detto con esattezza, ma indipendentemente da questo episodio sono preoccupato per i mascheramenti dell'antisemitismo, come ad esempio l'idea del complotto ebraico che ciclicamente riemerge. È una parola che deve diventare tabù. Se Crosetto parla di lobby ebraica questo è antisemitismo, è un'idea allucinante».

Rav Arbib accenna al suo programma. A Milano si è appena inaugurata una nuova scuola ebraica, mentre la scuola islamica, che pure avrebbe dovuto entrare in funzione a partire da quest'anno è ancora in alto mare. Cosa ne pensa il rabbino capo, che al momento del suo insediamento parla di dialogo e rapporto con le altre religioni? «Ho sentito porre un problema di identità e di integrazione. Un problema molto complicato, con il quale abbiamo a che fare da qualche migliaio di anni. La salvaguardia dell'identità è un diritto assoluto, che solo la scuola può tutelare. Poi ci sono dei limiti, come i programmi o il rispetto del codice penale: se ad esempio si istiga all'odio, questo non è tollerabile». Su questo interviene anche Luzzatto: «C'è un errore di prospettiva nel porre in antagonismo due termini come integrazione e identità. Integrazione non significa annullamento delle minoranze e identità non vuol dire ghettizzazione. Insistere su queste antinomie è una miscela esplosiva che prepara giornate buie».



Autobus in sciopero Foto di Alessia Paradisi/Ansa

Aerei e bus: da oggi al via gli scioperi

Contratti e indennità di malattia: mercoledì la giornata più difficile

di Felicia Masocco / Roma

COMINCIANO LE HOSTESS e gli steward, seguiranno gli autisti degli autobus, poi i piloti, i controllori di volo e ancora gli assistenti di volo. Da oggi all'8 ottobre il calendario degli scioperi è rovente e prima di muoversi con i mezzi pubblici o con gli aerei è meglio dare un'occhiata ai bollettini. Chi vola con Air Dolomiti oggi deve sapere che dalle 12 alle 16 si fermeranno le hostess aderenti alla Filt-Cgil. Chiedono al riapertura del contratto firmato da un'associazione professionale e respinto dalla Filt perché peggiorativo delle condizioni di lavoro. Più volte rinviato è stato poi fissato per domani (dalla mezzanotte, per 24 ore) lo sciopero degli assistenti di volo Alitalia aderenti all'Avia che con il Sult si è vista togliere i diritti sindacali dall'azienda e ora al centro di una difficile vertenza. La protesta interessa i voli in partenza da Milano, Roma e Napoli. Verranno rispettate le fasce orarie protette, dalle 7 alle 10 e dalle 18 alle 21 di domani; garantiti i voli per le isole. Mercoledì sarà una giornata molto difficile per il trasporto pubblico in città: per l'intera giornata si fermeranno praticamente tutte le sigle sindacali, confederali e autonome. Gli autofertranvieri protestano contro la decisione delle aziende di peggiorare le regole per l'indennità di malattia. Venerdì 23 toccherà di nuovo ad Alitalia: si fermano i piloti dell'Upi dalle 10 alle 18. Domenica 25 a quelli dell'Anpac della compagnia Eurofly (dalle 14 alle 18); martedì 27 stop dei controllori di volo dell'Enav, dalle 12 alle 16. Ed è appeso agli sviluppi della vicenda Alitalia lo sciopero degli assistenti di volo di Cgil, Cisl e Uil, Ugl per ora fissato l'8 ottobre dalle 12 alle 16.

Salva il pianeta!

le mani dell'uomo sull'ambiente Atmosfera, oceani foreste e vita

il manuale firmato GREENPEACE per conoscere la tua Terra e imparare a difenderla.

Jaca Book



Domani e ogni martedì con l'Unità.

Terza uscita "Le foreste ferite."

6,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

fatevi una storia.



Foto: Tano D'Amico

Posteitaliane

Click.

Sessant'anni d'Italia. Sessant'anni di piazze e persone. Sessant'anni di cronaca raccontati da illustri storici, attraverso l'obiettivo di grandi fotografi.

Italia. Immagini e storia 1945/2005

racconta la nostra storia con gli occhi di chi l'ha fatta. Per noi.



fabio bolognini / exploit



**Dal 22 settembre,
in edicola**

12,90 euro
oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

Pugile

L'americano Leavander Johnson, 35 anni, è in coma dopo aver perso, a Las Vegas, il titolo mondiale dei leggeri lbf in un incontro che lo ha opposto al messicano Jesus Chavez, impostosi per Ko tecnico all'undicesimo round



INTV

- 10,00 SkySport2 Rugby, Trans World Sport
- 10,00 SkySport3 Golf, Psa European Tour
- 10,00 Eurosport Motocross
- 12,00 Eurosport Eurosportnews
- 13,00 SkySport2 Wrestling, Wwe
- 14,00 SkySport1 Sport Time
- 14,30 SkySport3 Baseball

- 15,00 Eurosport Ciclismo
- 16,00 SkySport2 Volley, Italia-Cina
- 16,00 Eurosport Auto, Fia World Touring Car
- 18,00 SkySport1 Beach Soccer
- 20,00 SkySport3 Rugby, Rovigo-Treviso
- 20,45 SkySport1 Calcio inglese: Arsenal-Everton

L'Italia, Ucraina ko. Ora la Croazia

Basket, gli azzurri vanno agli ottavi (99-62) . Bene Bulleri e Calabria La Germania vince e arriva seconda. Domani il match a Podgorica

di Salvatore Maria Righi

IL FINE giustifica i mezzi anche nel basket: l'Italia va avanti nell'europeo serbo travolgendo l'Ucraina (99-62), dopo aver sbandato ancora una volta, Penelope che fa e disfa la propria tela, e si prepara alla partita spareggio di domani a Podgorica (ore 18) contro la

Croazia che ha battuto (80-67) e scavalcato la Turchia al secondo posto. L'Italia sperava in un favore della Russia per restare a Vrsac e attenderci la terza classificata del gruppo C, invece i russi hanno ceduto alla Germania (50-51, Nowitzki 24+19 rimbalzi) quindi i tedeschi ci sorpassano e da secondi ci costringono a giocare tutto a Podgorica, un ottavo di finale «in trasferta» che ricorda quello di Norrköping di due anni contro i panzer. L'Italia comunque sorride per il primo baratro superato e dilaga contro l'Ucraina, alla fine riesce anche ad arrotondare le cifre e lasciare la passerella a Righetti (19 punti, 6/7 da 3). Recalcitati da il benvenuto a Bulleri e Calabria (rispettivamente 14 e 20 punti), finora nulli e ieri invece decisivi nel lavorare ai fianchi la resistenza degli ucraini. L'Italia si è tolta la scimmia dalla spalla nell'ennesima partita senza ritorno, a proposito pare davvero una specialità degli azzurri giocare con le spalle al muro, cancellando la figuraccia del giorno prima contro i russi. Ma prima di vedere gli ucraini cedere e arrendersi (Basile ha dato il la alla cavalcata con un tiro da 3 all'inizio dell'ultimo quarto: 71-51-), il coach rivede le sue amnesie e le sue viti da stringere, vedi alla voce cali di

concentrazione in difesa e a rimbalzo. Il buon avvio del totem Chiacig, attorno al quale l'Italia ha costruito la difesa, pareva avesse spianato la strada ai compagni nelle prime delle tranquille serate di paura degli Europei. Le percentuali di tiro finalmente all'altezza della situazione (alla fine 51% globale, 52% da 3) e i canestri di Calabria, il terminale offensivo finora rimasto in naftalina, hanno spinto avanti gli azzurri già al primo riposo: 29-18. Ma a quel punto l'Italia è sprofondata in un'altra delle sue crisi di identità, incartandosi su se stessa e permettendo agli ucraini di tornare in partita. 13 a 0 il parziale con cui gli uomini di coach Balashov hanno ripreso gli azzurri, col tiro da 3 di uno dei gemelli Kryvych (32-31) la pratica già archiviata è tornata ad essere una partita vera. Pochi minuti, però, ed è entrato in scena Bulleri che a 2'50" dalla fine del secondo quarto, con una sua classica sospensione in transizione e poi con un cesto da 3, ha dato la scossa ai suoi e contemporaneamente ha timbrato il suo cartellino nella manifestazione. Ancora l'ex trevigiano, ora milanese, protagonista all'inizio del secondo tempo per scrollarsi di dosso gli ucraini. Il 57-41 del 25', siglato da lui, è la pietra tombale sulle speranze dell'Ucraina che da quel momento, come una nave in difficoltà, imbarca acqua e affonda, lasciando la ribalta allo show di Righetti e alla voglia di scaricare tossine degli azzurri. Avanti così, e d'ora in poi non si può più sbagliare. Come sempre.



Denis Marconato a canestro nell'incontro vinto contro l'Ucraina. Foto di Georgi Licovski/Ansa

Contro crampo

LUCA BOTTURA

Del Piero abbraccia la sua panchina

Ore 8 Rassegna stampa. Bossi: «Possiamo vincere senza trucchi». Berlusconi: «Nemmeno un po' di cerone?». **Ore 9** Renzo Foa al Corriere: «Sono iscritto ai Ds e non all'Unipol». **Ore 9.01** Piero Fassino all'Ansa: «Peccato, in questo periodo danno il 3 per cento sui conti correnti e il Bancomat gratis». **Ore 9.30** Prime immagini sul sito di Repubblica dello spot Opel che ha come protagonista Collina: alla guida c'è Galliani. **Ore 10** Dopo le note dichiarazioni contro i Pcs, la Fiat presenta la nuova Punto Rutelli: ha solo la marcia indietro. **Ore 10.30** Dati Audite: trionfo per «Ballando con le stelle», lo show che vede tra i concorrenti Diego Maradona. **Ore 10.31** Maradona confessa un simpatico retroscena: «Quando mi offrono il programma credevo si chiamasse 'Polvere di stelle' e avevo accettato per via della polvere. Ma ora sto bene». **Ore 11** Berlusconi lancia un nuovo allarme sull'influenza dei polli: «Se si ammalano, poi chi ci vota?». **Ore 12** Il presidente della Triestina Flaviano Tonello conferma che si farà pagare per concedere interviste. **Ore 12.01** Il consiglio del presidente del Genoa, Preziosi: «Meglio dentro una valigetta e in banconote di piccolo taglio». **Ore 13.45** In un annuncio registrato, l'annunciatrice di Raidue Janet De Nardis ricorda agli spettatori l'incontro di basket tra Italia e «Ucraina». **Ore 13.46** La Rai richiama Maria Giovanna Elmi dall'«Isola» dei famosi e imbarca la De Nardis sul primo aereo per Samana: «Così almeno impara un po' di geografia». **Ore 14** Un Etr 48 di Trentitalia batte il record di velocità sulla Roma-Napoli toccando i 380 km all'ora. **Ore 14.01** Soddisfatto commento di Roberto Testore, Ad delle Fs: «A quella velocità dovremmo riuscire a seminare le zecche». **Ore 15.40** Dopo il secondo gol con l'Ascoli, Alex Del Piero corre ad abbracciare chi gli è stato più vicino nel suo periodo nero: la terza poltrona da destra della panchina. **Ore 16.45** Il Milan cade a Genova con la Samp e scivola a metà classifica. **Ore 16.46** Galliani dispone che la partita di Genova venga rigiocata col proporzionale e lo sbarramento a tutti quelli che si chiamano Bonazzoli. **Ore 16.50** Successo del Chievo a Reggio Calabria grazie anche alle parate del 39enne Fontana, che ha sostituito tra i pali il 41enne Marchegiani. **Ore 16.51** Dino Zoff opzionato dal Chievo per la prossima stagione. **Ore 17** Al Sant'Elia, prima riunione del SACCACACA (Sindacato Allenatori Cacciati da Cellino Anche Con Motivazioni Assurde). **Ore 17.01** Protestano Ventura, Trapattoni, Tabarez e tutti gli altri iscritti al SACCACACA che non sono riusciti a entrare perché lo stadio non era abbastanza grande. **Ore 18** Prime proiezioni sul voto tedesco: all'Udeur 4 seggi. Mastella chiede il ministero per il Mezzogiorno. **Ore 19.55** Dopo averlo ricordato ossessivamente per tutta la puntata, Paolo Bonolis dà la linea al Tg5 sostenendo di essere puntuale. **Ore 19.56** Il Tg5 comincia con quattro minuti di anticipo. Ormai non è più vero manco l'orario.

luca@bottura.net (gago.splinder.com)

MOTOMONDIALE Gp del Giappone, Rossi tampona Melandri e non può conquistare il titolo. Straordinaria vittoria della Ducati di Capirossi Valentino cade e rinvia la festa, Loris la celebra in casa dei giapponesi

di Massimo Solani

DUCATI IN TRIONFO Il sol Levante si tinge di rosso Ducati. A Motegi, nel Gran Premio del Giappone, Loris Capirossi ha riportato sul gradino più alto del podio la

moto di Borgo Panigale 27 mesi dopo la vittoria di Barcellona, prima ed unica perla della storia della casa emiliana nella MotoGP. Una vittoria netta e senza repliche, nel giorno che avrebbe dovuto incoronare per la settima volta Valentino Rossi e che invece pas-

serà alla storia per la caduta che a metà gara ha messo fuori dai giri il pesarese e Marco Melandri (errore del pilota Yamaha che arriva troppo lungo in frenata e centra il rivale sbattendolo in terra) ponendo fine ad una striscia di podi che durava da quattordici Gran Premi. Il mondiale, quindi, deve aspettare almeno un'altra settimana. Ma è un rinvio indolore che contribuisce a non offuscare la giornata speciale della Ducati e di Loris Capirossi: il più veloce in tutti i turni di prova, imbattibile in gara quando a sei giri dalla fine ha scavalcato Biaggi (secondo sotto la bandiera a scacchi davanti a Tamada) e si è involato verso la sua quarta vittoria nella classe regina

mettendo in fila una teoria di giri veloci da brividi. Una vittoria alla Rossi. «Era impossibile fare meglio - ha commentato il pilota di Borgo Rivola - In questo momento bisogna dire grazie a Capirossi. Perché quando c'è una briciola per terra, lui la raccoglie. È stata una vittoria da incorniciare, al 150% - ha esultato - E mi sono divertito. Perché avevo capito subito di essere più veloce delle due Honda». E mentre Rossi costruiva la sua ennesima rimonta, da undicesimo alla partenza a quarto in una manciata di giri saltando avversari come birilli, soltanto Biaggi e Melandri tenevano il passo della Ducati. E quando molti presagi-

vano il bis del Mugello, con quattro italiani davanti a tutti, il tamponamento di Rossi ai danni del ravennate del team Gresini ha chiuso il discorso di preparativi per la settimana, anticipata, festa mondiale. Ad avere la peggio nello scontro, però, è stato Marco Melandri che adesso rischia di saltare la gara di Sepang per una brutta ferita al tallone destro. «Mi dispiace molto più per Melandri che per la mia caduta - ha poi commentato ai box il Dottore - perché lui si è fatto male. Se non si fosse fatto nulla pazienza, cadere sono cose che succedono, ma così mi dispiace... Ho sbagliato io - ha aggiunto Rossi - Sono andato subito a chiedergli scusa». Un fa-

ir play che poco si concilia con il reclamo della Hrc che a fine gara ha cercato di far squalificare Rossi per il prossimo Gp ricevendo in cambio dalla giuria un unanime «pernacchio». Meglio così: c'è chi perde con stile e chi lo stile, invece, lo perde e basta. «È una cosa assurda - ha poi spiegato il campione del mondo prima di essere ascoltato dai giudici di gara - Mi ero scusato con Melandri subito dopo l'incidente, che non avevo affatto cercato di provocare. Tutti i piloti, compresi quelli con cui non ho buoni rapporti, come Biaggi o Gibernau, possono testimoniare che non mai commesso scorrettezze deliberate in gara. Non capisco proprio».



Rossi deluso abbandona la gara

Classifiche Biaggi è secondo

- MotoGp**
Arrivo: 1) Loris Capirossi (Ducati) 43:30.499; 2) Max Biaggi (Honda) 43:31.978; 3) Makoto Tamada (Honda) 43:46.726.
Classifica: 1) Rossi 261 punti; 2) Biaggi 149; 3) Edwards 133.
- Classe 250**
Arrivo: 1) Hiroshi Aoyama (Honda) 43:52.454; 2) Daniel Pedrosa (Honda) 43:57.767; 3) Casey Stoner (Aprilia) 44:00.235.
Classifica: 1) Pedrosa 226 punti; 2) Stoner 163; 3) Dovizioso 144.
- Classe 125**
Arrivo: 1) Mika Kallio (Ktm) 30:10.854; 2) Thomas Luethi (Honda) 30:10.965; 3) Hector Faubel (Aprilia) 30:12.371
Classifica: 1) Luethi 164 punti; 2) Kallio 161; 3) Talmacsi 120.

le partite Ieri pomeriggio

Table with match results for Lazio (3), Treviso (1), Reggina (1), Chievo (3), Sampdoria (2), Milan (1), Siena (1), Livorno (0), Palermo (2), Roma (0).

Ieri sera

Table with match results for Livorno (0), Roma (0).

Viola irresistibili Toni mattatore l'Udinese affonda

Finisce 4-2, doppietta dell'attaccante Cosmi polemico: «Arbitri studiatevelo»

di Marco Bucciantini / Firenze

DOMINA la partita e il dopo gara. Questo Toni di stagione è gigantesco come nella pubblicità di Sky, quando tutto intorno è di conseguenza minuto, scarpine, magliette e anche la carta igienica. E, per una volta, è piccolo anche Cosmi: «Arbitri studiatevelo», ripete un po' a tutti alla fine di Fiorentina-Udinese 4-2.

so è stato decisivo, ma sono gol di fabbrica e - quindi - ci si può contare: tiro in corsa di Fiore (39') dopo la sponda involontaria di Toni e tre minuti dopo il gol già detto dell'attaccante modenese. Detto che Fiore sta ritrovando il suo bel calcio di lanci e tiri, ha impressionato la mole di azioni che la Fiorentina riesce a tradurre in occasioni da rete.



Luca Toni autore di due dei quattro gol viola. Foto di Fabrizio Giovannozzi/AP

SIENA-PALERMO Continua la marcia trionfale dei siciliani

Il Franchi s'inchina a super Makinwa

Il Palermo va. Gioca a memoria, trova i gol di uno stopper (Terlizzi, tre reti in tre partite), si prende tre punti a Siena, che non è un campo impossibile ma l'impresa è aver colto la vittoria in fondo ad una settimana cominciata con la vittoria sull'Inter e proseguita con l'esordio in Coppa Uefa.

La «Nord» contesta, la Lazio vince

Segnano Rocchi e Pandev. Pinga accorcia ma al Treviso non basta

di Francesco Luti / Roma

LASSU' c'è anche la Lazio. Sarà il calendario in discesa. o un equilibrio su cui avrebbero scommesso in pochi, ma la tanto vituperata squadra di Lotito vince, mette punti in cascina e tappa la bocca ai tanti, troppi detrattori.

la capitale col chiaro obiettivo di muovere finalmente la classifica. I veneti, dalla cintola in su, sono una squadra: ottimo Pinga, decisamente positivi i due Filippini (rimpianti dall'Olimpico, stavolta all'unanimità) mobile ma sprecone la punta Reginaldo. I guai cominciano invece dal centro-campo in giù, dove i limiti tecnici si fondono con la scarsa abitudine a giocare insieme di un gruppo assemblato in fretta e furia dopo il ripescaggio.

la partita, e il Treviso continua a "ballare" paurosamente in difesa. Una perla di Pinga su punizione restituisce sale ad una ripresa che si annunciava saporifera. L'Olimpico non si scompone, la Nord continua a bersagliare il suo presidente passando dagli insulti allo sfottò, mentre le due squadre riprendono a darsi battaglia senza affondare mai. Il Treviso si divora una colossale occasione per pareggiare a cinque minuti dalla fine con Reginaldo (per nulla semplice spedire in tribuna da tre metri...) poi l'arbitro Mazzoleni (all'esordio assoluto in serie A) macchia una prestazione da incominciare concedendo ai padroni di casa un rigore inesistente

su segnalazione dell'assistente Carretta. Il penalty costa al Treviso anche l'espulsione del portiere Handanovic. Oddo trasforma rimandando a data da destinarsi i primi punti dei veneti e facendo schizzare in piedi un raggiante Lotito in tribuna d'onore. "Nemo profeta in patria", come direbbe lui...

ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rinviare ad altra data le rubriche «Scacchi», «Surreality show» e «Proprio qui trent'anni fa». Ce ne scusiamo con gli interessati e con i lettori.

Table with football league results and classifications for Serie B and Serie C (C1A, C1B, C2A, C2B, C2C).

Armi di distruzione di massa
l'inganno dei media

WMD
un film di Danny Schechter
in dvd per la prima volta in Italia

in edicola con l'Unità
in esclusiva a € 9,90 in più

17
lunedì 19 settembre 2005

Unità
10
IN SCENA

Armi di distruzione di massa
l'inganno dei media

WMD
un film di Danny Schechter
in dvd per la prima volta in Italia

in edicola con l'Unità
in esclusiva a € 9,90 in più

Gallo

DEPARDIEU: CHE NOIA LA FRANCIA
VIVA DEPARDIEU E VIVA LA FRANCIA

State a sentire cos'è riuscito a fare l'imprendibile Gerard Depardieu davanti alle telecamere della Bbc, senza che, a quanto pare, ne siano seguite critiche perbeniste o moraleggianti. Invitato allo show del venerdì sera, seguitissimo, condotto da Jonathan Ross, è entrato in studio fumando, ha spento la sigaretta a terra ricorrendo al vecchio movimento di scarpa. E poi. Dovendo presentare il suo nuovo libro di cucina, ha spiegato la ricetta del riccio, animale che si prepara, ha spiegato elegante, dopo avergli «soffiato nel culo». Passato sul terreno della sua attività principale, Gerard ha spiegato agli inglesi che gli sceneggiati da lui



recentemente interpretati «Napoleone» e «Monte Cristo» sono due «merde». Auditel alle stelle e applausi a scena aperta per la sua ruvida franchezza. In patria, invece, lo hanno accolto con disappunto: i francesi si sono sentiti male rappresentati da un attore che, lo voglia o no, è un irresistibile testimone del gallo di Francia. Così, lo hanno accusato di aver preso parte alla trasmissione da ubriaco. «Non è vero - ha smentito - non bevo da sei mesi». Ma non gli è bastato: ha replicato ai suoi connazionali che mentre gli inglesi hanno senso dell'umorismo, i francesi sono «Imbecilli», la tv francese gli «rompe le scatole», e la Francia lo «annoia profondamente». La nostra opinione è che finché la Francia potrà contare su artisti così disastrosamente impolitici sarà, com'è, un grande paese.

Toni Jop

NOTTE BIANCA Lasciatevi portare: questo è un percorso non convenzionale al margine della grande Roma che ha sfidato gli acquazzoni. C'è di tutto: dalla ragazza che cerca casa, alla signora di settant'anni che balla la danza del ventre...

di Enrico Fierro / Segue dalla prima



Un'immagine che sarà un po' il simbolo della grande notte bianca romana di quest'anno

Uomo sulla quarantina che impreca contro il proprietario: «Famme entrà, devo anà ar cesso». Cameriere: «Non sai leggere la toilette è guasta». Risposta a muso duro con annesso ricordo degli avi morti dell'interlocutore. Suoni, colori, odori, parole della «Notte bianca» a Roma. Vista così, senza una meta preci-

Una notte cantando sotto la pioggia

sa, girando in Vespa ad osservare persone. Le prime note di *John Holmes*, successo di Elio e delle sue storie, arrivano fin dentro il salone del «Centro per anziani» dove entriamo. «Anziani fragili», precisa una delle addette. A vedere la signora Ruffini (una settantina d'anni, abito nero con spacco e rosa finta tra i capelli), la vincitrice de «La corrida, anziani allo sbaraglio», non si direbbe. Lei ha cantato una mix di canzoni napoletane e in più ha deliziato gli ospiti con la danza del ventre. Le facciamo gli auguri bevendo una sangria offertaci da Letizia Stefanucci e Antonia Paoluzzi, due educatrici. Intanto si continua a ballare. Per tutta la notte se le coronarie reggeranno. Usciamo. Muro con scritta scolorita dal tempo: «Colpirne uno per educame centos». Muro con scritta fatta appena ieri: «Business man, San Lorenzo nun ve vole».

Quartiere caldo, San Lorenzo. Tabaccheria di via Dei Marsi. Proprietario sorridente, gli affari vanno bene, vale la pena tirare avanti fino all'alba. Anche per la compagnia della bella hostess in minigonna nera che è lì, pericolosamente appollaiata su uno sgabello, a reclamizzare una marca di sigarette. Quella è la sua «Notte bianca» e non vuole venire con noi, rischiare sulla Vespa sotto la pioggia.

Pieno centro di Roma. Un cavallo nero come il caffè aspetta paziente che qualcuno gli dica cosa fare. «Dottè è na performance», ci dice l'uomo che lo sorveglia. «Na che?». Entriamo. Siamo alla Galleria Foro Traiano, qui la Fondazione Alda Fendi ha deciso di raccontare il mondo e le sue crisi attraverso il ballo. Il tema è quello del film di Sidney Pollack *Non si uccidono così anche i cavalli*. Ricordate? California, anni Trenta. Un cavallo si spezza una zampa, lo abbattono con una fucilata. Titoli di testa. Grande sala da ballo: sono in palio 1500 dollari per la coppia che vincerà una terribile gara di resistenza. «Europa 2005. Per 1500 dollari qualcuno è ancora disposto ad una terribile gara di resistenza?», si chiede Raffaele Curi (quella faccia l'abbiamo già vista. Dove? Ma ne *Il giardino dei Finzi Contini*, di De Sica) direttore artistico della Fondazione. Il film lo stanno proiettando giù, tra le mura della Basilica Ulpia. Al piano di sopra i ballerini non si fermano un attimo. Le note sono quelle meravigliose del tema di *Amapola* di Ennio Moricone, da *C'era una volta in America* di Sergio Leone.

Quanti ricordi! Bob De Niro che volteggia sulla pista con Elisabeth McGovern... «Noodles, cos'hai fatto in tutti questi anni?» «Sono andato a letto presto». «Noi no, da mezz'ora è passata la mezzanotte e siamo ancora in giro, cercando un varco tra la gente in fila per la mostra in 3d «Immaginare Roma antica». Vogliamo raggiungere Alberta. Che tra migliaia di teste bagnate alza un cartello con su scritto semplicemente «Cerco casa, aiutatemi». È una fuorisede di Sorrento, studia psicologia e per un posto letto paga 500 euro al mese. «Sì, ma non ho un angolo per studiare». Intanto piove. Meglio ripararsi sotto la «Galleria Alberto Sordi». È zeppa. Le vetri-

Quartiere San Lorenzo
La vita scorre sotto una scritta che dice: «business man, San Lorenzo nun ve vole»
Si canta e si balla...

A SPASSO COL SINDACO Cultura o evasione? «La cultura l'hanno messa in campo i romani»
Veltroni: che notte, così si risponde alla paura

di Mariagrazia Gerina

«Che disastro!», sorride Walter Veltroni, mentre il cielo all'alba è ancora carico di nuvole e la pioggia ricomincia a cadere sulla terrazza del Pincio. «Piove, governo ladro, tutta invidia...», scherzano con lui Aldo, Giovanni e Giacomo. Ci si ride sopra, anche perché ormai è chiaro che la terza edizione della notte bianca è stato tutto tranne che un disastro. Un diluvio, magari. Un bagno di folla, di certo, visto che alla fine sotto l'acqua si sono ostinate a festeggiare almeno un milione di persone. «Si è visto un grande coraggio culturale da parte di questa folla che ha sfidato la pioggia», ripensa soddisfatto il sindaco di Roma, che sull'esempio del suo collega parigino, ha voluto portare questa strana festa nella capitale italiana. E ora alla notte romana guardano dal resto d'Europa.

Tanti eventi, momenti culturali e poi capitava di

ritrovarsi in mezzo a cori contrapposti di «o-le-lè, o-la-là... eccetera». Veltroni secondo lei, per dirla con Benigni, ha prevalso il «culturale» o il «ricreativo»?

«Ognuno ha espresso come voleva la propria partecipazione a questa grande festa popolare che è la notte bianca. La cosa bella è che tutti sono stati dentro questo spazio speciale, quasi un piccola magia, con serenità e allegria. Perciò quella di questa notte è stata una festa popolare e colta, insieme. Quando nel film di Benigni, veniva annunciato il momento «culturale», nella sezione del partito si faceva il vuoto. In questa notte anche i momenti culturalmente più elevati sono stati gremiti dalla folla».

Un mese fa, lei ha rinunciato alle vacanze per non allontanarsi da una città a rischio attentati. E ora Roma si concede questa notte di euforia. Un segnale in controtendenza?

«Penso che questa partecipazione straordinaria sia



Veltroni abbraccia Benigni

PALCHI Teatri pieni tra gioie e qualche delusione

Il pubblico ruba le battute a Proietti

di Francesca De Sanctis / Roma

Una sola grande scenografia, Roma, con un cielo dai mille colori: prima grigio e poi nerissimo, stellato e lunare, infine rosa e violetto fino all'azzurro del mattino... con un pubblico affollatissimo che come un coro greco ha commentato con applausi e fischi. Eh sì, diciamo la verità, il vero grande spettacolo lo hanno portato in scena loro, le centinaia e centinaia di migliaia di persone che sono scese in piazza affollando musei, librerie, teatri, strade, incuranti della pioggia. Anche perché non tutti gli oltre cinquecento eventi che hanno tenuto sveglia la città hanno davvero atteso le aspettative della gente, un po' perché alcuni spettacoli sono stati annullati, un po' perché quelli annunciati come grandi eventi alla fine sono stati una delusione (per esempio lo show di Aldo, Giovanni e Giacomo proprio non è riuscita ad ingranare e l'infelice battuta «A Milano a quest'ora ci si sveglia per lavorare! Se siete qui significa che non avete un cazzo da fare» non poteva che provocare fischi) e soprattutto perché la partecipazione del pubblico è stata talmente forte che a volte i ruoli sembravano ribaltarsi. Prendiamo Gigi Proietti al Silvano Toti Globe Theatre: il suo repertorio lo conosciamo già, ma chi avrebbe mai pensato che il pubblico lo conoscesse a tal punto da anticipare le battute dell'attore? Megafoni e trombe, invece, davano spettacolo per strada. Fiumi di teste e subito dopo mosaici di ombrelli: un mare di gente che ha raggiunto l'alta marea a Campo de' fiori. Lì, l'immagine di Giobbe Covatta mascherato si agitava sulle antiche facciate di piazza Farnese. Il pubblico più disciplinato? Quello che ha ascoltato il bellissimo concerto di Nyman. Quello più indisciplinato? I «ballerini» pizzicati dalla Taranta, trascinati da una scatenatissima Gianna Nannini, e dai ritmi inconfondibili di Ambrogio Sparagna e Lindo Ferretti.

stata una risposta alla paura, una forma di reazione, una dichiarazione di fiducia e speranza. È stata una notte tranquilla, senza il minimo incidente, senza paure, senza danni, senza vandalismi. Una grande prova da parte della città».

Quale è stato il momento più bello?

«Sicuramente Benigni che recita Dante nella piazza progettata da Michelangelo. E attorno migliaia di persone silenziose, le stesse che si sono messe in fila per entrare nei musei, per ascoltare i concerti e che hanno resistito anche sotto la pioggia scrosciante. Quando migliaia di persone si mettono in coda per ammirare la testa di Costantino o si godono il pianoforte di Michael Nyman rendono anche una testimonianza, danno un segnale di speranza, propongono un modello di convivenza».

Cos'è che cancellerebbe invece?

«La pioggia, ovviamente. Ma quella non è dipesa da noi».

Scelti per voi



E allora mambo!

Stefano (Luca Bizzarri) conduce una vita monotona con sua moglie (Luciana Littizzetto) e due mutui da pagare. Per un errore del computer si trova accreditati sei miliardi di lire sul suo conto corrente e decide di costruirsi una nuova esistenza.

22.35 ITALIA 1. COMMEDIA. Regia: Lucio Pellegrini Italia 1999

Paolo Borsellino

Il giudice Paolo Borsellino (Giorgio Tirabassi) apprende da un ufficiale dei carabinieri scottanti verità sulla mafia. Decide così di formare un pool investigativo insieme ai giudici Chinnici e Falcone.

21.00 CANALE 5. MINISERIE. Regia: Gianluca Tavarelli

U-571

Per tentare di entrare in possesso di Enigma, il codice di decrittazione delle comunicazioni dei sommergibili nazisti, un sottomariniero americano viene inviato in una missione speciale.

21.00 RETE 4. GUERRA. Regia: Jonathan Mostow Usa 2000

Effetto Reale

Le telecamere si aggirano in quel che rimane di New Orleans, una città sconvolta ma ancora misteriosa, da sempre popolata da artisti di strada, eccentrici, tenutari di case di tolleranza e locali notturni.

24.00 LA7. REPORTAGE. "Nell'occhio del ciclone" Di Damiano Ficoneri

Programmazione

Table with columns for RAI UNO, RAI DUE, RAI TRE, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, and LA 7, listing TV programs and their start times.

SERA

Table with columns for various channels listing evening TV programs and their start times.

Satellite

Table listing satellite TV channels (SKY CINEMA, DISCOVERY CHANEL, ALL MUSIC, RADIOFONIA) and their program schedules.

Weather forecast section including 'OGGI', 'DOMANI', and 'SITUAZIONE' with maps of Italy and weather icons for wind, clouds, rain, and temperature.

ORIZZONTI

UN APPELLO in difesa dei progettisti del nostro Paese contro l'invadenza delle «archistar» internazionali suscita polemiche. E intanto, oggi a Parma, si apre il secondo Festival dell'architettura sul tema ricchezza e povertà

■ di Renato Pallavicini

C'erano una volta gli architetti italiani

EX LIBRIS

*Architetto:
un tale che mentre
redige un progetto
per la vostra casa
fa progetti
sui vostri quattrini*

Ambrose Bierce
«Il dizionario del diavolo»

G

uardate queste due foto qui accanto. Rappresentano una distanza, anzi, più distanze. La prima foto, a sinistra, mostra alcune case, quasi delle capanne, che sorgono nella Sierra Alta de Hidalgo, in Messico; la seconda, a destra, mostra un particolare del progetto *City Life* per la Nuova Fiera di Milano con i tre grattacieli di Zaha Hadid, Arata Isozaki e Daniel Libeskind. Stanno in due continenti geograficamente distanti ma segnano, anche, una distanza culturale, economica e stilistica. Da una parte c'è la povertà di una piccola comunità montana che si affida ad un architetto «sconosciuto», dall'altra la ricchezza e la potenza economica che si fanno rappresentare da tre archistar internazionali. Da una parte c'è un codice e un linguaggio locale che si adagia al contesto, dall'altra c'è il linguaggio globale della nuova architettura che, secondo l'efficace formula coniata dall'architetto olandese Rem Koolhaas, *fuck the context*.

Ci sarà da discutere su questo confronto tra ricchezza e povertà, scelto come tema portante della seconda edizione del Festival dell'Architettura che si apre stamane a Parma (fino a domenica 25). Come se non bastassero le opposizioni *locale-globale*, *ricchezza-povertà*, sulla kermesse parmigiana è piovuta anche quella che vede contrapposti *italiani-stranieri*, architetti s'intende. La polemica, non nuova, è stata riaccesa dalla recente lettera di protesta, indirizzata al Presidente della Repubblica, al Presidente del Consiglio, ai Presidenti di Camera e Senato e ai ministri competenti e firmata da 35 professori universitari (tra i nomi più noti, Canella, Gregotti, Marconi, Nicolini, Passarelli, Purini, Portoghesi, Semerani, Sottsass). Nella quale si lamenta la situazione drammatica dell'architettura italiana, da una parte snobbata dalle stesse istituzioni pubbliche a favore delle grandi star internazionali, dall'altra invischiata da pastose burocratiche e da veti di vario genere. Del resto, Carlo Quintelli, direttore del festival di Parma, ha messo tra gli obiettivi della manifestazione quello di «interrogarsi sulla sostanza più che sull'apparenza», di «ridimensionare le bolle speculative della cultura architettonica più narcisista a favore di intelligenze spesso misconosciute o sottovalutate» e, a proposito dell'Italia, ha parlato di un «panorama molto provinciale, molto incline all'eclatante» e che si è dimenticato di «tradizioni e linee di ricerca originali che solo alcuni decenni fa ci ponevano all'avanguardia nel mondo». Forse sono le stesse filiate da quella grande tradizione di ricerca rappresentata da uomini come Terragni, Gardella, Albini, Scarpa, Samonà, Libera, Moretti e Ridolfi a cui pure si richiamano i firmatari della lettera.

L'appello dei 35 si presta a qualche obiezione, manifestatasi in risposte polemiche, precisazioni e interventi, alcuni dei quali apparsi sul sito www.archimagazine.com. Tra questi, quelli che rimproverano ai firmatari dell'appello, tutti professori universitari che pure hanno realizzato importanti progetti in Italia, di aver fatto poco in questi anni per dare spazio alle nuove generazioni e di essersi ritagliati un ruolo da «grandi vecchi» che poco rappresenterebbe la categoria professionale. Insomma la polemica rischia di ridursi al ciclo



Le case sulla Sierra Alta de Hidalgo in Messico e, a destra, particolare del progetto «CityLife» a Milano

scontro generazionale o, peggio, a una gara tra «stili», tra moderni, postmoderni e modernissimi, tra apocalittici, integrati e disintegrati, tra cantori dell'ordine geometrico e adoratori del caos sublime: tutte cose che hanno già agitato i decenni trascorsi e di cui, francamente, non se ne sente più il bisogno.

Però l'appello degli «architetti italiani» le sue buoni ragioni ce l'ha e ha il merito di porre, magari in maniera non sufficientemente esplicita, una questione vitale. Che è quella di rintracciare, all'interno di una tradizione culturale e costruttiva italiana, le ragioni se non proprio di un «senso» di una «direzione» dell'architettura. Scrive Marc Augé nella *lectio magistralis* che terrà oggi (Teatro Farnese di Parma, ore 17) che «l'architettura

mondiale, nelle sue opere più significative, sembra fare allusione ad una società planetaria ancora assente. Propone i frammenti brillanti di un'utopia lacerata alla quale ci piacerebbe credere, di una società della trasparenza che per ora non esiste da nessuna parte. Disegna allo stesso tempo qualcosa che è come un'utopia, come un'allusione, indicando, disegnando a grandi tratti un tempo che non è ancora arrivato e che forse non arriverà mai, ma che resta possibile».

Ecco, in attesa di questo «tempo possibile» ci piacerebbe che l'architettura italiana recuperasse la capacità di progettare una casa per l'uomo. Che tornasse a pensare residenze, magari «popolari», che affrontasse il tema di dare una casa proprio a quelle moltitudini che fanno della globalizzazione una realtà concreta (quasi sempre povera e dolente) e non solo un concetto economico. E se è vero che, ancora Marc Augé, mette tra i «nonluoghi» anche i campi profughi dove sono parcheggiati a tempo indeterminato i rifugiati da guerre e miserie, e dice che «il nonluogo è il contrario di una dimora, di una residenza», ci aspettiamo che gli architetti (con le loro scuole, i loro ordini, le loro associazioni), trascurino per un po' i nonluoghi e dedichino un po' più del loro tempo a costruire una casa per gli uomini. Per quelli *con e senza* fissa dimora.

Un giusto richiamo alla tradizione dei grandi maestri Ma la sfida è quella di tornare a pensare alla casa dell'uomo

Una settimana a Parma

Il festival dell'architettura, che ha scelto quest'anno come titolo e tema portante «Architettura: ricchezza e povertà», presenterà 40 mostre e altrettante occasioni di incontri, dibattiti, conferenze. Le mostre spazieranno dall'India, con il grande architetto Raj Rewal e i suoi spettacolari edifici che coniugano artigianato e nuove tecnologie, ai bellissimi edifici africani che si integrano nella comunità, dai progetti dei giovani architetti cinesi che cercano di rigenerare le antiche tradizioni a Ground Zero, all'Italia del 2011 con i progetti di trasformazione urbana, dagli edifici collettivi di inizi Novecento del tedesco Heinrich Tessenow alle periferie delle nostre metropoli di oggi nei lavori di Carlo Aymonino, Vittorio Gregotti, Mario Fiorentino. E ancora, il rapporto tra architettura e pubblicità, Goethe e il suo pensiero sullo spazio urbano nelle «Affinità elettive», i progetti d'arredo di Renzo Mongiardino, quelli urbanistici di Gareth Hoskins, la traiettoria progettuale del galiziano Cesar Portela, il Museo dell'Architettura Moderna a cielo aperto di Ivrea voluto da Olivetti. A corollario workshop, presentazioni di libri, incontri, conferenze e corsi.

E una giornata per Carlo Scarpa

C'è anche il maestro Carlo Scarpa tra i maestri «rivendicati» dalla lettera-appello dei 35 architetti italiani di cui scriviamo qui accanto. E non poteva non esserci. Per onorare la sua opera e per fare qualcosa di concreto per preservare la testimonianza, la Darc (Direzione per



l'architettura e l'arte contemporanea dei Beni Culturali), e la Regione Veneto organizzano oggi a Roma (presso il Maxxi, via Guido Reni, 2, ore 11-19) una giornata di studio sul tema *Il restauro delle opere di Carlo Scarpa*. La giornata verrà introdotta dagli interventi del Direttore generale per l'arte e l'architettura contemporanea, Pio Baldi e dal segretario generale della Cultura della Regione Veneto, Angelo Tabaro. Molti i contributi di studiosi e ricercatori nella mattinata, mentre nel pomeriggio si terrà una tavola rotonda.

LA POLEMICA Replica e controp replica tra il giornalista e il vincitore del Supercampello, dopo il battibecco durante la cerimonia di assegnazione del premio sabato sera Vespa: «Scurati semina odio». Lo scrittore: «Non ce l'ho con lui, ma con la sua tv»

■ di Roberto Carnero/ Venezia

Il suo sguardo non era di uno che scherzava». Così il giorno dopo un allarmato Bruno Vespa commenta la battuta di Antonio Scurati, supervincitore (ex aequo con Pino Roveredo) del quarantatreesimo Supercampello, assegnatogli sabato sera a Venezia per il romanzo *Il sopravvissuto* (Bompiani). Vespa era il presentatore della cerimonia di premiazione, svoltasi al teatro della Fenice e trasmessa a notte fonda da Raiuno in differita. Mondanità prevedibile, insomma. Interrotta però da un battibecco tra il famoso giornalista e il giovane scrittore.

Scurati, 36 anni, veneziano di formazione ma milanese di adozione, insegna Teoria e tecnica della comunicazione televisiva a Bergamo. E in questo caso, evidentemente, non ha voluto lasciarsi sfuggire l'occasione di passare dalla «teoria» alla «tecnica», af-

frontando Vespa con inaspettata durezza. Dopo aver criticato il modo di fare informazione tipico di trasmissioni come *Porta a Porta*, a una battuta di Vespa che gli chiedeva se avrebbe potuto uccidere qualcuno degli altri quattro finalisti per intascare il premio, Scurati ha risposto: «Se stasera dovessi uccidere qualcuno, questo sarebbe lei».

Il giorno dopo non si è fatta attendere la reazione di Vespa, che detta all'Ansa: «Sto scrivendo un libro sulle stagioni dell'odio, dalle leggi razziali ad oggi. Non farò a Scurati l'onore di una citazione, ma le sue frasi e la carica di odio con cui sono state pronunciate confermano quanto questo sentimento sia purtroppo attuale e diffuso». Per poi aggiungere quasi profetico: «La storia ha sempre punito i seminatori di odio. Ma l'odio si è lasciato dietro una scia ininterrotta di sangue». Parole grosse, insomma, tanto che viene da chiedersi se non siano un po' sproporzionate rispetto all'occasione. Abbiamo chiesto perciò di chiarire il

suo pensiero ad Antonio Scurati, il cui libro - lo ricordiamo - parla proprio di una violenza cieca e brutale, quella di uno studente liceale che il giorno del suo esame di maturità si presenta a scuola armato di pistola e fredda, uno dopo l'altro, tutti i suoi professori. O meglio, tutti tranne uno: il sopravvissuto del titolo. **Scurati, Vespa l'ha presa davvero male, forse si è sentito seriamente minacciato. Non crede di aver un po' esagerato?**

«Non sono pentito di quanto ho detto sul palco della Fenice. Al di là del modo in cui si è manifestato, un modo evidentemente scherzoso e sarcastico, quello che ho espresso era il mio pensiero su una precisa modalità di fare giornalismo in tv. Il mio atteggiamento è stato la conseguenza di un impegno nello studio del mezzo televisivo che dura da anni. I modi in cui mi sono mosso erano quelli adatti ai tempi e al funzionamento della comunicazione televisiva». **Possiamo dire a Vespa di stare tranquillo?**

«Non ce l'ho con lui, ma con il tipo di tv che rappresenta. Sul piano personale non nutro alcun sentimento nei suoi confronti, né positivo né negativo».

Perché ce l'ha tanto con «Porta a Porta»?

«Ce l'ho con questo genere di programmi, quelli basati sull'*info-tainment*, cioè sull'informazione mescolata all'intrattenimento, per cui tutto, anche i fatti più reali (e drammaticamente reali), diventano come finti. Come cittadino e come spettatore credo di aver diritto a un altro modo di ricevere informazioni. Il mio disagio è condiviso da milioni di altre persone. Nel mio libro, in effetti, compare *Porta a Porta*, anche se Vespa non lo sapeva perché il libro non l'aveva letto. Al posto del plastico della casetta del delitto di Cogne, ho messo quello della palestra della scuola dove il protagonista del mio romanzo compie la sua strage. Quando sono stato di fronte a Vespa non ho resistito alla tentazione di sfidarlo, a costo di correre il rischio del ridicolo, perché lui conosce molto bene

il mezzo televisivo e sa come comportarsi in ogni situazione».

Ma per una sera non poteva stare al gioco?

«Non accetto che la televisione domini tutto, anche la premiazione di un concorso letterario. La tv sottomette anche noi scrittori, costringendoci, come sabato sera, a parlare di un libro in due minuti. Gli scrittori, con il loro linguaggio, dovrebbero mantenere un atteggiamento antagonista rispetto al mezzo televisivo».

Non teme che qualcuno dirà che le sue provocazioni sono un mezzo furbo per farsi pubblicità?

«Guardi che non sono io a essere andato da Vespa, è lui che è venuto da me. Se fossi andato di proposito a *Porta a Porta* per parlarne male sarei stato giustamente censurabile. Ma in questo caso pensavo di andare al Campiello, e invece mi sono trovato a *Porta a Porta*».

Katrina non è sola: aumentano gli uragani devastanti

LA FREQUENZA

con cui ogni anno nelle zone tropicali arrivano le tempeste più potenti, come quella di New Orleans, è raddoppiata negli ultimi 35 anni. E la colpa potrebbe essere il riscaldamento dei mari

di Pietro Greco

G

li uragani di categoria 4 della scala Saffir-Simpson hanno venti che spirano ad almeno 210 km/h e sollevano onde capaci di penetrare per un decina di metri lungo le coste. Gli uragani di categoria 5, la categoria di Katrina, hanno venti che spirano ad oltre 250 km/h e sollevano onde capaci di penetrare nella costa anche per 150 metri. Ebbene la frequenza annuale di questo tipo di uragani - hanno calcolato Peter Webster, della Georgia Tech's School of Earth and Atmospheric Sciences e un gruppo di ricercatori del National Center for Atmospheric Research di Boulder (Colorado), negli Stati Uniti d'America - è aumentata dell'80% tra il 1970 e il 2005, sebbene il numero complessivo di tempeste di ogni ordine e grado sia diminuito nello stesso periodo. L'incremento si è avuto negli ultimi quindici anni,



Un'immagine di New Orleans sommersa dalle acque dopo il passaggio di Katrina

intorno al 1990. Prima di questa data ogni anno nel mondo si verificavano una decina di uragani di categoria 4 o 5. Dopo questa data se ne verificano circa venti. Nel 1970 solo una tempesta tropicale su 5 (il 20%) acquistava la forza di un uragano di categoria 4 o 5. Oggi lo fa più di una tempesta tropicale su tre (il 35%). La gran parte di questo incremento si è verificata nell'Oceano Pacifico e nell'Oceano Indiano. Solo un leggero aumento si è verificato nell'Atlantico del Nord. Al contrario, non si è verificata alcun cambiamento della potenza massima degli uragani. Assolutamente costante in questo 35 anni. In pratica significa che rispetto al 1970 non ci sono uragani più potenti, ma c'è un maggior numero di uragani potenti.

Lo studio, pubblicato nei giorni scorsi sulla rivista americana *Scien-*

Uno studio su «Science»: il fenomeno potrebbe essere dovuto all'effetto serra

ce, conferma i risultati di un'altra ricerca indipendente pubblicata alcune settimane fa sulla rivista inglese *Nature* da Kerry Emanuel, del Massachusetts Institute of Technology. E sembra togliere ogni residuo dubbio (in realtà qualche scettico nella comunità degli studiosi del clima resta) sul fatto che negli ultimi anni si è avuto un incremento di questi eventi meteorologici estremi. Ma perché sono aumentati gli uragani

più violenti? In questo caso la risposta è più difficile. Molti attribuiscono il fenomeno al cambiamento del clima globale e al conseguente aumento della temperatura media del pianeta. Altri sostengono che ci potrebbero essere cause diverse.

Peter Webster e i suoi collaboratori prendono posizione, sia pure in maniera indiretta. Tra il 1970 e oggi, sostengono, nei mari che danno origine agli uragani la temperatura media è aumentata di 0,5 °C in media. E poiché gli uragani altro non sono che un modo di dissipare l'energia che si accumula sulla superficie dei mari (una tempesta tropicale ha bisogno, per nascere, di una temperatura delle acque di superficie superiore a 26 °C), ecco che un oceano con più energia produce, in media, uragani più potenti.

L'aumento della temperatura alla superficie degli oceani altro non è

Gli scienziati hanno migliori capacità di previsione ma vengono poco ascoltati

che un modo di manifestarsi del cambiamento del clima globale. Un modo previsto anche dai supercomputer dei climatologi di tutto il mondo. Ecco, dunque, perché è molto probabile che l'aumento degli uragani più devastanti sia legato all'incremento dell'effetto serra. Ecco perché, potrebbe dire qualcuno, l'aumento della frequenza degli uragani più devastanti è una nuova prova che il clima globale sta cam-

Cinque livelli per classificarli

Si usa una scala empirica, la scala Saffir-Simpson, per classificare gli uragani. In realtà questa scala viene usata soprattutto per gli Stati Uniti.

Categoria 1. Livello minimo. Venti da 120 a oltre 150 km/h. Onde inferiori ai 2 metri. Danni principalmente ad arbusti, alberi e casupole. Alcuni danni alla segnaletica stradale. Strade litoranee allagate, alcune piccole imbarcazioni rompono gli ormeggi.

Categoria 2. Livello moderato. Venti che sfiorano i 180 km/h e onde superiori a 2,5 metri. Caduta di piccoli alberi. Danni a case mobili e segnaletica stradale leggera. Alcuni danni anche ai tetti, alle finestre e alle porte delle case. Danni considerevoli alle banchine. È preferibile evacuare le residenze costiere.

Categoria 3. Livello vasto. Venti che sfiorano i 210 km/h e onde alte fin quasi a quattro metri. Cadono anche i grandi alberi. Segnaletica distrutta. Tetti e porte di abitazioni danneggiati. Danni anche a piccole case. Case mobili distrutte. Consistenti allagamenti sulla costa. Il mare che penetra nella costa anche per molti metri. Evacuazione di interi isolati.

Categoria 4. Livello grandissimo. Venti fino a 250 km/h, onde alte oltre i 5,5 metri. Danni imponenti ad alberi e segnaletica. Danni gravi anche alle abitazioni. Consigliata l'evacuazione fino a oltre tre chilometri dalla costa.

Categoria 5. Livello disastroso. Venti oltre i 280 km/h. Onde alte oltre i 5,5 metri. Arbusti e alberi abbattuti. Considerevoli danni ai tetti degli edifici. Tutta la segnaletica divelta. Rovina di alcuni edifici. È consigliata l'evacuazione delle aree residenziali su terreno bassi fino a oltre 15 chilometri dalla costa.

biando.

Tutto ciò pone due problemi. Il primo è rispondere alla domanda: l'aumento degli uragani tipo Katrina ha provocato un aumento degli effetti a danno dell'uomo? Il buon senso ci indurrebbe a rispondere di sì. Ma la scienza non è la mera applicazione del buon senso. Ha bisogno di fatti documentabili per fornire le sue valutazioni. E a tutt'oggi non possediamo una quantità di fatti documentati sufficiente ad affermare che, negli ultimi 35 anni, siano aumentati i danni arrecati dagli uragani all'uomo e/o all'ambiente.

L'altro problema è: che fare? Non occorre aspettare che la scienza documenti l'aumento degli effetti negativi per l'uomo associato all'aumento della temperatura media del pianeta. L'inasprimento dell'effetto serra non è un evento desiderabile per l'umanità. Per cui una prima

risposta alla domanda è: accelerare l'impegno per cercare di prevenire o, almeno, di limitare il cambiamento del clima. Applicare il protocollo di Kyoto e andare oltre. Ma la domanda richiede anche un'altra risposta, complementare. Dobbiamo cercare anche di adattarci all'aumento della temperatura planetaria. Incrementando sia la nostra capacità di analisi (capacità che aveva portato molti studiosi ad «annunciare» il disastro di New Orleans). Sia, soprattutto, la nostra capacità di «ascoltare» gli scienziati, fornendo risposte tecniche e politiche all'altezza della loro capacità di analisi. A New Orleans a fine agosto, come alla fine dello scorso dicembre in occasione dello tsunami dell'Oceano Indiano, questa capacità di ascolto non c'è stata. E il disastro annunciato si è, ahimè, puntualmente verificato.

IL PUNTO Il virologo Dianzani: «Ci sono problemi tecnici ed economici». Ma è anche difficile scegliere quando intervenire

Virus dei polli, molti ostacoli per un vaccino

di Cristiana Pulcinelli

Si fa un gran parlare del vaccino come unica arma contro una possibile pandemia di influenza aviaria tra gli esseri umani. Tuttavia, il vaccino ancora non c'è. Due importanti industrie farmaceutiche (la Chiron e la Sanofi Pasteur) ci stanno lavorando e pare siano a buon punto, ma ancora la ricerca è circondata dal riserbo. Perché? «Ci sono indubbiamente delle difficoltà tecniche nella preparazione del vaccino, sia per i polli che per l'uomo», spiega il virologo Ferdinando Dianzani. «La più importante è che il virus H5N1 è troppo virulento. Il vaccino viene preparato inserendo il virus nell'uovo con l'embrione. Purtroppo, quando si inserisce H5N1, l'embrione muore. Tuttavia, è una difficoltà superabile». Perché allora il vaccino non c'è ancora? «Mi sembra che per il vaccino uno dei maggiori ostacoli siano quelle economiche. Dato che non c'è nessuna prova certa che il virus cambi atteggiamento e dia luogo ad una pandemia tra gli esseri umani, chi si può permettere di investire miliardi di dollari per la sua produzione sulla base di sole ipotesi?». Cosa si sceglierà di fare, quindi? «La cosa più probabile - dice Dianzani - è che si stiano finanziando ricerche per riuscire a mettere le basi per produrre il vaccino in caso di bisogno. Naturalmente, nel caso in cui ci fosse veramente necessità di vaccinarsi, il passaggio dalla dimensione di laboratorio a una dimensione globale potrebbe rivelarsi molto difficile». In pratica, potrebbe passare molto tempo tra lo scoppio dell'epidemia e l'immissione del vaccino sul mercato: un ritardo che potrebbe costare milioni di vite umane. Sarebbe dunque meglio investire subito per preparare un vaccino da

somministrare alla popolazione ai primi segni di arrivo dell'epidemia? La scelta non è facile, anche perché la storia dimostra che, in questi casi, anche essere troppo previdenti può rivelarsi un boomerang. Vale la pena ricordare a questo proposito il caso dell'influenza suina, accaduto ventinove anni fa.

Nel 1976 gli epidemiologi americani pensarono di aver scoperto i primi segni di una pandemia imminente simile alla terribile Spagnola. Tutto nacque dallo scoppio di una piccola epidemia di infezioni respiratorie in un campo reclute dell'esercito americano, in seguito alla quale una recluta morì. Dopo le analisi di laboratorio su alcuni dei pazienti, viene isolato il virus che risulta essere un virus dell'influenza suina: il virus influenzale A sottotipo N1N1. Lo stesso sottotipo di quello che causò la Spagnola. I dati sono ancora incompleti: non è chiaro se il virus possa trasmettersi da uomo a uomo e non si sa esattamente quale sia la pericolosità di questo virus. Tuttavia, guadagna rapidamente credito l'idea che il rischio di un'epidemia è tale da giustificare una vaccinazione di massa. Qualcuno propone di predisporre scorte di vaccino da usare solo in caso scoppi l'epidemia, ma questa ipotesi viene scartata sulla base del fatto che sarebbe difficile giustificare davanti all'opinione pubblica il fatto di cominciare a vaccinare la popolazione dopo le prime morti.

Il 24 marzo del 1976 il presidente Gerald Ford appare in televisione e annuncia che chiederà al Congresso 135 milioni di dollari per «somministrare a ogni uomo, donna e bambino degli Stati Uniti» il vaccino contro l'influenza suina. Nel giro di poco tempo quattro case farmaceuti-

Influenza suina: un caso del 1976 in cui un'inutile vaccinazione costò cara agli Stati Uniti

che avviano la produzione di un vaccino, ma si trovano di fronte a problemi tecnici ed economici. In agosto, il presidente firma un decreto del Congresso per dare fondi governativi alle case farmaceutiche e il primo ottobre vengono iniettate le prime dosi. Dopo dieci giorni, tre persone anziane muoiono il giorno stesso in cui erano state vaccinate. Non si sa se queste morti siano da

DA «PNAS» Uno studio americano

Sulla Terra le specie viventi sono infinite

■ Quante sono le specie presenti nel nostro pianeta? I ricercatori del Centro Ricerche di Chiron Vaccines, in collaborazione con The Institute for Genomic Research di Rockville e la Harvard Medical School of Boston, hanno dimostrato non solo che il numero di specie è molto superiore a quello precedentemente stimato di 14 milioni ma anche che la variabilità all'interno di ciascuna di esse tende all'infinito. L'articolo è stato pubblicato sulla rivista *Proceedings of the National Academy of Sciences*.



collegarsi al vaccino, ma iniziano a diffondersi timori sulla vaccinazione. Intanto, la stagione fredda arriva e non c'è segno della diffusione dell'influenza suina. Invece, si accumulano segnalazioni dell'insorgenza di una patologia neurologica grave, la sindrome di Guillain-Barré, tra i vaccinati. Il 16 dicembre il governo americano decide di sospendere la vaccinazione. Il programma di vac-

cinazione ha raggiunto 45 milioni di persone e si stima abbia causato una trentina di morti. Ed è costato 400 milioni di dollari di cui 90 di indennizzi alle persone colpite dalla sindrome di Guillain-Barré. Un risultato drammatico che sta lì a ricordare quanto i piani di intervento di sanità pubblica siano delicati e debbano svolgersi al riparo dalle pressioni politiche.

DOMOTICA Una scoperta del Cnr di Pisa

Dal cellulare si comanda tutta la casa

■ Basterà un solo comando, dato dal pc palmare o dal cellulare, per avviare e far interagire contemporaneamente i vari elettrodomestici, anche di differenti marche. Una conquista rivoluzionaria nel settore della domotica, dove ancora mancava un'interfaccia che collegasse tutti i sistemi di comando di Tv, stereo, riscaldamento. La soluzione arriva ora dai ricercatori dell'Istituto di scienza e tecnologie dell'informazione (Isti) del Consiglio nazionale delle ricerche di Pisa.

DA «BMJ» I rischi di una gravidanza tardiva

L'età migliore per fare i figli? Fino a 35 anni

■ L'età migliore per una donna per avere figli è fra i 20 e i 35 anni: è confermato da un nuovo studio inglese pubblicato sul *British Medical Journal*. La frequenza di gravidanza dopo i 35 anni è in rapido aumento nei Paesi occidentali, ma a quell'età iniziano anche i problemi di fertilità, che aumentano drammaticamente dopo i 40. E aumentano sia le probabilità di disturbi legati alla gravidanza, sia i rischi di aborti spontanei e anomalie fetali e cromosomiali nel bambino.

MANIFESTAZIONE L'8 E IL 9 ottobre

A Bologna la scienza va in piazza

■ Non sarà una delle solite manifestazioni in cui la scienza scende in campo con intenti divulgativi o didattici. BIOPOP, che si terrà l'8-9 ottobre a Bologna, sarà invece improntata sul dialogo diretto e sullo scambio reciproco di opinioni tra giovani scienziati provenienti da cinque paesi europei (Francia, Germania, Italia, Olanda e Polonia) e il pubblico che assisterà alla manifestazione. Le biotecnologie saranno il tema principale dell'evento. E i cittadini potranno dare la loro opinione su temi scottanti come gli Ogm, le cellule staminali, i test genetici, ma anche sull'inquinamento e le energie alternative e rinnovabili. In alcuni casi le proposte del pubblico saranno consegnate dai ricercatori direttamente alla Commissione Europea. BIOPOP è infatti finanziato dall'UE nell'ambito del 6° Programma Quadro per la ricerca.

«Nel pensare al progetto BIOPOP siamo partiti da due punti chiave - ha dichiarato il biotecnologo Francesco Lescai, coordinatore del progetto BIOPOP - : il primo è che parlare di scienza con la gente non significa dover insegnare qualcosa. Il nostro interesse è dialogare liberamente sullo sviluppo della scienza. Il secondo è che riteniamo la scienza un bene comune e come tale deve essere condivisa e decisa in modo partecipativo». Secondo Massimo Bucchi, professore di Sociologia della Scienza all'Università di Trento e membro del Comitato Scientifico di BIOPOP, «il progetto è una vera e propria esperienza di rinnovamento della democrazia».

Dopo l'evento di Bologna, BIOPOP si sposterà nel 2006 in Olanda.

a.p.

ARCHEOLOGIA Indiana Jones è un informatico

Giocando con Google scopre dei resti

■ Ha usato il sito del motore di ricerca Google che contiene mappe satellitari ed è riuscito a scoprire i resti di una villa romana nei pressi di Parma.

L'autore della scoperta è Luca Mori, un informatico disoccupato e la storia è apparsa su «Nature». Mori stava studiando la zona di Sorbolo usando le mappe presenti sul sito, quando ha individuato una struttura ovale di circa 500 metri di lunghezza. Si trattava del meandro di un fiume all'interno del quale ha individuato delle strutture rettangolari che secondo una prima impressione indicavano un edificio umano sepolto. Dopo aver tracciato una mappa di quello che sembrava essere il giardino interno di una villa, Mori ha contattato gli archeologi del museo archeologico nazionale di Padova che hanno confermato la sua scoperta. Prima pensavano che si trattasse di un villaggio dell'età del bronzo, poi hanno scoperto pezzi di ceramica che hanno fatto segnalare il sito come quello di una villa romana.

L'archeologa Manuela Catarsi dell'Aglio della Sovrintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna ha poi raccontato in una trasmissione radio come è andata la storia. «Giocherellando con le foto satellitari di Google mappe, l'informatico ha trovato qualcosa che lo ha incuriosito. Allora si è messo a chattare con mezzo mondo». Sono intervenuti i giornali locali, poi i carabinieri, è stato avvertito il sindaco e finalmente è intervenuta la soprintendenza. Si è così scoperto che il sito paleolitico che l'informatico credeva di aver riconosciuto è in realtà un sito naturale. Ma poco più in là si sono effettivamente trovati dei resti di ceramiche romane. «Ora sarà necessario uno scavo archeologico serio per poter confermare la scoperta».

s.b.



Musa

QUANDO GUIDO, SONO.

5 ANNI DI AUTOTERAPIA.



Lancia Musa combatte lo stress offrendo 5 anni di serenità assoluta.

**5 ANNI DI GARANZIA
ANNI DI FURTO E INCENDIO TOTALE E PARZIALE
ANNI DI POLIZZA KASKO
ANNI DI FINANZIAMENTO ANTICIPO "0"**

Gamma a partire da 16.120 euro con tutte le motorizzazioni EURO 4. Promozione valida fino al 30 settembre 2005.

www.lancia.it

Lancia Musa: consumi da 5,0 a 6,6 litri/100 km (ciclo combinato). Emissioni CO₂: da 132 a 157 g/km.

PARURE
LANCIA

LANCIA MUSA 1.4 16V ORO PREZZO CHIAVI IN MANO € 16.120 (IPT ESCLUSA). ANTICIPO ZERO, 60 RATE DA € 371,50 COMPRENSIVE DELLA COPERTURA ASSICURATIVA PRESTITO PROTETTO, DELLA POLIZZA FURTO ED INCENDIO E DELLA POLIZZA KASKO, SPESE DI GESTIONE PRATICA €185,00 + BOLLI. TAN 2,90% TAEG 2,99%. SALVO APPROVAZIONE Sava. LE COPERTURE ASSICURATIVE FURTO INCENDIO E KASKO SONO CALCOLATE PER UN CLIENTE RESIDENTE A TORINO/MILANO/ROMA NEI LIMITI PREVISTI DALLE CONDIZIONI DI POLIZZA E FATTE SALVE LE ESCLUSIONI INDICATE.

*I termini e le condizioni della garanzia Parure Lancia sono contenuti nel contratto "Parure Lancia" disponibile presso le Concessionarie Lancia.

800-122000

METTETEVI ALLA PROVA. LANCIA RISponderà AD OGNI VOSTRA ESIGENZA DI INFORMAZIONI SU MARCA, MODELLI, VERSIONI, OPTIONAL, PREZZI ED AVRÀ LA POSSIBILITÀ DI PRENOTARVI UN TEST DRIVE O UN INCONTRO PRESSO LA PROPRIA RETE DI VENDITA. IL SERVIZIO È ATTIVO DALLE 9 ALLE 19 DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ.